MENSILE DEL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI SPI-CGIL DELL'EMILIA-ROMAGNA

Argentovivo

CGIL SPI

Foto di Giancarlo Donatini

n.9
settembre 2005

Editoriale:
Cgil, un sindacato che parla a tutti
Sindacato:
L'Europa è a una svolta
Farmaci:
Dopo il decreto Storace
Auser:
La città che apprende
Resistenza:
Parma e le sue barricate

Autorizzazione del tribunale n.4897 del 5 marzo 1981 - Spedizione in abbonamento postale 45%

Editoriale

È ora di partecipare

Da Bologna parte sabato 1° ottobre 2005 il lungo ed impegnativo percorso che ci porterà prima verso il congresso e poi nel corso della campagna elettorale verso il rilancio della nostra piattaforma. Lo stesso giorno in cui il governo celebra la "Festa dei nonni" in una logica commerciale, i pensionati si riuniranno in piazza per dire a chiare lettere che non c'è niente da festeggiare. Pretendiamo invece che il governo ci dia quello che ci spetta.

Abbiamo scelto, come sindacati dei pensionati, unitariamente alle confederazioni, questo modo per rilanciare pubblicamente la lotta della categoria in vista della presentazione della Legge Finanziaria, per riproporre il tema del potere d'acquisto delle pensioni e per dare inizio alla grande raccolta di firme sulla legge di iniziativa popolare che istituisce il Fondo nazionale per la non autosufficienza.

Ci apprestiamo così a confrontarci con l'intera società italiana e con entrambi gli schieramenti politici in un'ottica di autonomia. Un esercizio di autonomia che per il sindacato, per la Cgil, significa molto semplicemente interpretare i bisogni, i pensieri, i conflitti, le aspettative del paese. Siamo un sindacato che si confronta con tutti sulla base di un suo progetto e un sindacato che parla, e ne siamo consapevoli, a una parte importante della società, più ampia del mondo del lavoro dipendente, composto da uomini, donne, giovani, immigrati, pensionati. Ma anche intellettuali e ceti che non rientrano nel lavoro dipendente, ma che guardano con interesse al nostro percorso e che hanno condiviso molti dei valori della nostra organizzazione.

E noi, con il prossimo congresso della Cgil, il XV, ci apprestiamo a parlare al paese.

Dopo 14 anni in cui la Cgil ha tenuto congressi con documenti contrapposti (perché erano presenti due visioni diverse del ruolo della Cgil in Italia) questo sarà un congresso unitario. Un risultato al quale si è giunti peraltro già alla conclusione del precedente congresso nel 2002, che iniziò con documenti contrapposti ma si concluse unitariamente. E' stato anche grazie alla grande stagione di mobilitazione e di opposizione al governo fatta dalla Cgil - a volte in solitudine - che è stato possibile unificare il nostro gruppo dirigente e definire posizioni condivise. Proprio per queste ragioni oggi, il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani ha avuto la capacità e la forza di presentarsi con un documento unitario. E il Direttivo della Cgil ha approvato questa impostazione. La stessa che prevede, cosa altrettanto significativa, di fare il nostro congresso prima del voto (i primi giorni di marzo a Rimini) proprio come espressione della nostra autonomia, perché in questo modo vogliamo parlare ad entrambi gli schieramenti a partire dei contenuti.

"Un sindacato che si confronta con tutti sul suo progetto"

E' stato possibile pensare ad un congresso unitario anche perchè tutta la Cgil, dal gruppo dirigente nazionale ai delegati impegnati nei luoghi di lavoro, ha condiviso i grandi valori fondamentali che oggi stanno di fronte al movimento operaio e al movimento sindacale.

E' stata questa una lettura collettiva che partendo dai grandi problemi del mondo (dalla globalizzazione) ci ha portato giorno dopo giorno alla nostra dimensione più specifica e più quotidiana.

Sui problemi dell'interdipendenza (in un mondo che appare sempre più piccolo), della sostenibilità dello sviluppo e sul rifiuto della guerra come soluzione dei conflitti fra gli stati e tra le fedi religiose, i nostri delegati, i nostri militanti e il gruppo dirigente condividono oggi una posizione comune.

Editoriale

Maurizio **Fabbri**
Segretario generale regionale Spi-Cgil

Foto Giancarlo Donatini

E' ormai consapevolezza diffusa che non si possono risolvere i problemi del nostro paese senza affrontare i problemi più generali, come ci indica con chiarezza chi per esempio si occupa delle grandi trasformazioni industriali, della delocalizzazione e dei problemi connessi.
Oggi il sindacato è più che consapevole che la competizione è feroce e che chiudersi in se stessi non è la soluzione del problema.
Ed è sulla base di questa consapevolezza che alcuni grandi valori di fondo sono diventati valori di massa e ci hanno aiutato a fare questo percorso, a conquistare questa unità e questa identità della nostra organizzazione.
Tutti sappiamo che partendo dai valori poi dobbiamo tradurli; insieme alle nostre battaglie sui diritti, sulla difesa degli interessi materiali delle persone, declinarli cioè fino a renderli fatti concreti.
Non è casuale infatti che il grande tema in discussione siano proprio le politiche contrattuali e con quale modello contrattuale vogliamo sviluppare la contrattazione, sia sul versante dell'impresa sia sul versante sociale.
Considero decisivo che l'insieme del gruppo dirigente abbia concordato sin dall'inizio che, qualsiasi decisione verrà presa a fine congresso, sarà la decisione di tutti. Questo è il significato anche delle tesi contrapposte in un congresso unitario, tesi che si misurano per vincere in un confronto sindacale, ma che sanno in partenza che alla fine la soluzione sarà condivisa da tutta la Cgil.
Abbiamo scelto un confronto aperto al nostro interno sul tema della contrattazione (contratto nazionale, modello contrattuale, l'idea stessa di sindacato contrattuale, contrattazione territoriale) così come sul tema della democrazia. Attorno a questi due temi si gioca il rapporto unitario con le altre confederazioni.
Sono temi sui quali la Cgil ha puntato molto forte anche per l'impatto che avranno nel corso della campagna elettorale, sul programma dell'Ulivo e della sinistra.
Ultimo punto strategico è la consapevolezza che bisogna rifondare il paese. Una riprogettazione che comporta un obiettivo preciso. Noi affermiamo che non si esce da questa situazione semplicemente ripristinando le forme di avvio del sistema di accumulazione – per questo siamo uniti nel rifiutare una politica dei due tempi.
Bisogna partire dalle fondamenta, rispondere ai bisogni delle persone e porre quelle riforme indispensabili a trasformare la struttura produttiva del paese, riforme che son già state indicate e che includono la progressività delle tasse e la lotta all'evasione fiscale per trovare le risorse indispensabili a rimettere in moto il paese.

"La consapevolezza che bisogna rifondare il paese"

Rifondare per noi ha voluto dire anche una consapevolezza: abbiamo bisogno di sviluppo. Un paese che non cresce, che non si sviluppa è un paese che non ce la fa. Questa è la scommessa: dobbiamo puntare sullo sviluppo del paese.
Siamo convinti che dare risposta alla precarizzazione del lavoro, ai nuovi bisogni attraverso il ridisegno di un nuovo welfare e allo stesso tempo affrontare il grande tema della società di un paese che invecchia siano i modi corretti per aiutare lo sviluppo. Per ricreare così condizioni di coesione sociale ma anche per garantirci un pezzo indispensabile dello sviluppo. Uno sviluppo del paese che si integri sempre più con l'Europa anche per la consapevolezza che senza l'Europa da soli non ce la faremo. ■

Sommario

3 Editoriale
È ora di partecipare. Un sindacato che parla a tutti
Maurizio Fabbri

5 In primo piano
La contro-festa dei nonni

6 In primo piano
Il reddito: redistribuito, alla rovescia
Walter Vitali

8 In primo piano
L'Europa a una svolta cruciale
Gianni Ballista

10 In primo piano
Le fragole di Mostar
Mina Cilloni

12 Dimensione Cgil
La nuova legge regionale sul lavoro
Mayda Guerzoni

14 In primo piano
Andavamo a cento all'ora
Leda Spaggiari

16 Salute
Farmaci fuori dalla farmacia? Un danno per la salute
Domenico Dal Re

19 Territori e leghe
Piacenza: un ponte tra generazioni
Marta Tartarini
"Spiriti liberi". Quando lo Spi fa festa
Silvana Riccardi

20 Auser
Memoria, consapevolezza e impegno
Luigi De Vittorio

21 Auser
Venticinque anni fa
Miriam Ridolfi

22 Auser
La città che apprende

23 Auser
Il grande botto

24 I luoghi della memoria
Otto settembre, tutta Parma insorge
Giancarlo Trocchi
Il reggimento brasiliano e la sacca di Fornovo
Remigio Barbieri
Le barricate di Parma
Roberto Melli
Cronologia e schede

3 Un sindacato che parla a tutti

6 Il reddito: redistribuito, ma alla rovescia

8 L'Europa a una svolta cruciale

10 Le fragole di Mostar

12 La nuova legge regionale sul lavoro

14 Andavamo a cento all'ora

16 Farmaci fuori dalla farmacia?

22 La città che apprende

26 I luoghi della memoria: Parma

La contro-festa dei nonni

Il 2 ottobre è la festa dei nonni e delle nonne. Un'iniziativa decisa dal Governo e condivisa da una parte del centro-sinistra, che però nella difficile situazione economica in cui versa l'Italia assume un carattere quasi provocatorio. E' per questo che i sindacati dei pensionati Spi-Cgil Fnp-Cisl Uilp-Uil dell'Emilia Romagna organizzano per sabato 1° ottobre a Bologna, in Piazza XX Settembre, una "contro-festa" dei nonni, che sarà insieme un momento di socializzazione e di dialogo con la città e un evento politico.
Proprio il primo ottobre scatteranno, tra l'altro, gli aumenti di molte bollette e già questo segnale lascia presagire il carattere della Finanziaria che il Governo si appresta a infliggere agli italiani, ai lavoratori dipendenti e ai pensionati in particolare.
Per i sindacati dei pensionati sarà anche l'occasione per lanciare la grande raccolta di firme sulla legge che istituisce il Fondo nazionale per la non autosufficienza. Da Bologna partirà la mobilitazione in tutta l'Emilia Romagna, davanti al Sindaco Sergio Cofferati, al Presidente della Regione Vasco Errani, alla Giunta regionale e ai parlamentari del centro-sinistra eletti nella nostra regione. Sarà idealmente anche il punto di avvio della carovana che percorrerà le città per raccogliere le firme.
Anche se sono sufficienti 50.000 firme per presentare una "legge di iniziativa popolare", i sindacati dei pensionati intendono raccoglierne un milione. Vogliamo che questa proposta di legge, che verrà portata in Parlamento nella prossima legislatura, rappresenti la base sulla quale le istituzioni dovranno confrontarsi per regolamentare la grande questione della non autosufficienza.
I problemi della non autosufficienza rappresentano un pezzo importante della nostra mobilitazione, una questione direttamente legata alle dinamiche demografiche e sociali del Paese, per il quale il Governo non stanzia risorse, riduce quelle esistenti e non ha messo in atto politiche nazionali di contrasto efficaci e diffuse. La lotta alla non autosufficienza, il sostegno alle famiglie, l'offerta di servizi specifici è praticamente concentrata in alcune regioni ed è pressocché totalmente a carico delle Autonomie locali.
I sindacatio dei pensionati pongono da tempo queste questioni non avendo ottenuto alcuna risposta dal Governo, che anzi in questi anni ha praticamente svuotato di significato la stessa riforma dell'assistenza definita con la legge 328/00, tagliandone i finanziamenti, riducendone il campo di intervento, mettendone in discussione i principi fondanti. ■

Sergio Zavoli a Reggio Emilia

Sergio Zavoli, un grande protagonista della cultura italiana sarà presente a Reggio Emilia su invito dello Spi-Cgil per affrontare un tema delicato e importante, quello della Memoria. Come spiega il comunicato di presentazione dell'iniziativa, nell'era delle "comunicazioni" globali il dialogo tra individui e tra generazioni risulta paradossalmente sempre più complicato. Lo Spi-Cgil di Reggio Emilia vuole quindi raccogliere questa grande sfida sul valore strategico della comunicazione delle conoscenze e dei valori.
La tavola rotonda si svolgerà il 7 ottobre alle ore 15, Hotel Posta in Piazza del Monte 2. Con Sergio Zavoli ci saranno Lucio Saltini, segretario nazionale Spi-Cgil, e Piergiorgio Paterlini, giornalista e scrittore. Coordina l'incontro Marco Sotgiu, vice-direttore di Argentovivo.

Woof 3 a Bologna

Si conclude il 28 settembre "Woof", l'importante iniziativa in tre tempi che lo Spi-Cgil di Bologna ha dedicato ad alcuni dei temi più complessi della questione anziani in Italia. Dalle 9 alle 17 nella sala della Camera del Lavoro di Via Marconi 67/2 si confronteranno esponenti del sindacato, della politica, delle istituzioni e della ricerca. Interverrà anche Danilo Barbi, segretario generale regionale della Cgil emiliano-romagnola, e concluderà i lavori Bruno Pizzica, segretario generale Spi-Cgil di Bologna. Il tema della giornata sarà "Fragile a chi? Sanità, trasporti, reddito, la città: i vecchi sono fragili?". Durante la mattinata la sessione sarà dedicata alla fragilità sociale e sanitaria, nel pomeriggio alla fragilità urbana.

Il reddito: redistribuito, ma alla rovescia

Walter **Vitali**
Senatore dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo

I sindacati dei pensionati hanno deciso unitariamente di non partecipare alla "Festa dei nonni" il prossimo 2 ottobre, una ricorrenza introdotta quest'anno per la prima volta. E hanno stabilito invece di tenere iniziative in tutte le città il giorno prima per spiegare le ragioni per le quali gli anziani non hanno nulla da festeggiare, in modo particolare con questo governo.

E' una decisione fortemente motivata, che riceverà sicuramente il consenso della maggioranza degli anziani del nostro Paese.

In questi ultimi cinque anni, infatti, il governo di centrodestra ha cessato di applicare l'accordo del 1993 sulla concertazione e questo ha avuto un pesante effetto sul potere d'acquisto di salari e pensioni che è fortemente diminuito.

Dal 1993, infatti, il valore delle pensioni è agganciato al tasso di inflazione programmato e non all'andamento dei salari. La contrattazione nazionale ha lo scopo di recuperare il potere d'acquisto dei salari mentre la contrattazione decentrata deve ridistribuire gli aumenti di produttività.

"Il governo non applica più l'accordo sulla concertazione"

L'accordo del 1993 prevedeva inoltre sessioni annuali di politica dei redditi che a partire dal 2001 non ci sono più state. Quella era la sede in cui controllare i prezzi, le tariffe e tutti i vari livelli dell'imposizione fiscale a partire dalla restituzione del fiscal drag, cioè il dovuto riconoscimento di ciò che i lavoratori e i pensionati pagano in più di tasse solo per effetto dell'aumento del loro valore nominale.

A partire dal 2002 la restituzione del fiscal drag non è stata più effettuata. L'aumento delle pensioni al minimo, una delle promesse di Berlusconi in campagna elettorale, è avvenuta in modo simbolico per una quota molto ridotta di pensionati.

Il Paese è progressivamente precipitato in una depressione economica la quale, se ha sicuramente ragioni internazionali, è stata accelerata dalle disastrose politiche economiche e finanziarie del governo di centrodestra.

La stessa introduzione dell'euro, che a differenza degli altri Paesi europei è avvenuta senza alcuna sorveglianza, ha comportato un incremento dei prezzi soprattutto sui beni di consumo primari.

In sintesi: calano i consumi e aumentano i prezzi della produzione industriale, con una incidenza pesantemente negativa su crescita, inflazione, salari e pensioni.

Aumentano i debiti delle famiglie per la casa e i consumi. Le famiglie faticano ad arrivare alla fine del mese.
Aumentano i cittadini e le famiglie sotto la soglia della povertà.
Nel 2005 l'Italia è un Paese più povero. Circa 16,5 milioni di lavoratori e di pensionati guadagnano meno di 1000 euro netti al mese, di cui 6,5 milioni di lavoratori e 10 milioni di pensionati che guadagnano meno di 800 euro.
Se consideriamo una soglia appena più alta, 1350 euro al mese, si tratta di 20 milioni di lavoratori e di pensionati, concentrati nel Sud e nel pubblico impiego, nell'industria manifatturiera, nel 50% dei contratti co.co.co., nei servizi alla persona.
Per quanto riguarda il lavoro dipendente vi è stata una perdita del potere d'acquisto dei salari nel periodo 2002-2004 pari all'1,1% (inflazione e aumenti contrattuali). Se si considera una retribuzione media annua di 23.000 euro, la perdita cumulata del potere d'acquisto nel 2002-2004 si può calcolare in 824 euro più 423 euro di mancata restituzione del fiscal drag, per un totale di 1247 euro.
Per quanto riguarda la tanto decantata riduzione delle aliquote IRPEF (oggi IRE), effettuata dal governo prima nel 2004 con il primo modulo e poi nel 2005 con il secondo modulo, i benefici si sono riversati esclusivamente sulle classi di reddito medio-alte.
Considerando ancora il reddito da lavoro di una retribuzione media annua di 23.000 euro vi è un aggravio d'imposta complessivo per il 2005 di 178 euro che risultano da una risparmio d'imposta di 236 euro, un aggravio di altre imposte (casa, bolli, ecc.) e tariffe di 273 euro e la mancata restituzione del fiscal drag per 141 euro.
Tutto questo ha prodotto una gigantesca redistribuzione del reddito alla rovescia: circa un quinto della società si è arricchito a spese dei rimanenti quattro quinti che si sono impoveriti. La forbice tra i salari e le pensioni in Italia e negli altri Paesi dell'OCSE è aumentata. I consumi sono calati con effetti depressivi sull'economia.
Come ha ribadito più volte Romano Prodi le gambe su cui deve camminare il programma dell'Unione per le prossime elezioni politiche sono due: la ripresa economica e il recupero del potere d'acquisto di salari e pensioni. Questo significa anche invertire la rotta intrapresa dalla destra verso lo smantellamento dello Stato sociale per ricostruire un welfare robusto nella scuola, nella sanità, nella previdenza.
Il programma elettorale si prepara con la battaglia della prossima Legge Finanziaria e con la partecipazione alle primarie del 16 ottobre.
L'Unione deve proporre di recuperare risorse in tre modi: l'annullamento della iniqua riduzione di aliquote IRPEF operata per il 2005; il ripristino della tassa si successione sui grandi patrimoni; l'incremento dell'aliquota sulle rendite finanziarie, che attualmente è del 12,5%, fino al 21-22%.
Con le risorse recuperate occorre proporre l'avvio di politiche per il recupero della competitività del nostro sistema economico (ricerca, formazione, riduzione del cuneo fiscale sul lavoro).
Ma occorre anche impostare politiche di recupero del potere d'acquisto di salari e pensioni, a partire naturalmente dalla chiusura dei contratti delle grandi categorie dell'industria e del pubblico impiego che sono ancora aperti.
Per le pensioni è essenziale definire nuovi panieri dell'ISTAT che consentano di misurare effettivamente i consumi degli anziani, i quali sono oggi fortemente sottostimati, e è opportuno introdurre un riferimento all'andamento del PIL. In questo modo si potrebbe avere una maggior corrispondenza tra la perequazione automatica, l'aumento del costo della vita ed il valore delle pensioni.
Accanto a ciò va considerata la necessità di una graduale restituzione, anche con una tantum, delle perdite subite in questi anni e di una forte ripresa della politica dei redditi. ■

"Aumentano i debiti delle famiglie per casa e consumi"

"Prodi: ripresa economica e recupero del potere d'acquisto"

L'Europa a una svolta cruciale

Gianni **Ballista**

Pubblichiamo alcuni stralci della relazione di Gianni Ballista, responsabile Politiche Internazionali della Cgil Emilia Romagna.

Cinque regioni a confronto

É convocata per il 12 e 13 settembre la Conferenza europea dal titolo "Il dialogo sociale europeo nell'azione dei sindacati regionali". Nel Centro congressi di Ca' Vecchia a Sasso Marconi si incontrano, oltre ai rappresentanti dei sindacati che hanno sottoscritto il Patto di partenariato, anche le istituzioni regionali delle cinque regioni Europee interessate: Regione Emilia-Romagna, Conseil Régional de l´Aquitaine, Comunidad Valenciana, Wojewodztwa Wielkopolskiego e Land Hessen .

Siamo

europeisti e per una Europa dei diritti e della solidarietà. Che lo siamo non c'è dubbio, basti vedere la grande manifestazione contro la Direttiva Bolkestain avvenuta a Bruxelles il 19 marzo di questo anno nella quale tutto il sindacalismo Europeo riunito nella CES non ha detto solo no alla direttiva in quanto tale ma anche no alla sua logica.

L'Europa per noi è la grande opportunità di conquistare un modello sociale continentale che ancora non c'è e affermare con ciò una alternativa al liberismo con una esperienza dimensionale capace di pesare a livello planetario, oltreché realizzare il sogno dell'unità dei lavoratori europei.

Se l'Euro, non ovviamente come mero accordo monetario, ma come inizio di un processo purtroppo ancora inattuato, non ci fosse stato, se i vincoli non ci fossero stati oggi saremo non solo più a rischio di omologazione alla globalizzazione liberista ma anche privi di questa opportunità.

In Italia ad esempio, Berlusconi avrebbe continuato ad abbassare le tasse ai ricchi, i tassi d'interesse sarebbero incompatibili con la necessità di fare investimenti, deficit e debito sarebbero maggiormente fuori controllo e il paese più povero, per non parlare della bolletta energetica, (l'unione petrolifera italiana stima che con l'Euro in Italia si sono risparmiati 7 – 8 miliardi per l'acquisto di gas e petrolio), il mercato come unico regolatore sarebbe più padrone del campo.

Sottolineare l'importanza del processo di integrazione politica e monetaria dell'Europa che si è aperto con l'introduzione dell'Euro non deve fare velo alla bocciatura del trattato costituzionale Europeo in occasione del referendum in Francia e in Olanda. Balza immediatamente agli occhi la profonda diversità di motivazioni di chi ha votato no. Da chi ha ritenuto il trattato troppo liberista a chi lo ha ritenuto troppo irrispettoso e invadente nei confronti dello Stato Nazionale, o chi ha votato no perché presume di potersi difendere meglio dalla globalizzazione richiudendosi dentro le vecchie certezze. (…)

COME CONQUISTARE L'EUROPA SOCIALE

L'Europa sociale non nascerà e non si svilupperà senza la nostra iniziativa. Iniziativa che va sostenuta e alimentata con determinazione e che oggi purtroppo non figura nelle prime posizioni sulla scala delle priorità dei soggetti in campo sindacato Europeo compreso.
Ma anche se venisse dalle sole istituzioni o dai soggetti politici sarebbe fragile e in balia dei cambi di maggioranze politiche. Un serio contributo a costruire questa dimensione dell'Europa può venire anche dalle Regioni europee e in questo senso chiediamo di aprire una discussione tra noi e assicurare ad essa la continuità necessaria. (…)
Abbiamo individuato la necessità di rilanciare il ruolo e la funzione delle grandi organizzazioni sindacali Europee, ovviamente a partire dalle nostre organizzazioni nazionali per arrivare al sindacato europeo. (…)
In questo senso è aperta una discussione in tutti i grandi sindacati Europei.
Attraverso il dialogo sociale il sindacato non può essere un soggetto di organizzazione del consenso (governance) ma deve soprattutto essere soggetto che conquista nuove più avanzate condizioni sociali e di lavoro, non opera solo a valle dalle scelte di altri ma gioca un ruolo quando queste scelte vengono fatte. La condizione di ciò è di elaborare, in autonomia e in un democratico rapporto con la propria base, una propria proposta e avere la possibilità di farla valere con l'iniziativa.
Il dialogo sociale ovvero tutto il complesso di relazioni che eccedono la pura contrattazione è un mezzo – non il fine – e va organizzato in relazione alle finalità. Ovviamente si sviluppa nelle diverse dimensioni a partire dall'impresa fino al confronto con governi centrali tenendo conto delle diverse forme istituzionali alle Regioni e a livello Europeo nelle forme che conosciamo. (…)
Se il compito del sindacato fosse solo la tutela in senso stretto del reddito e delle condizioni di lavoro questo aspetto della nostra funzione potrebbe essere secondario, ma se il nostro compito è anche quello di contribuire a determinare il modello sociale ai vari livelli e la qualità dello sviluppo con l'ambizione attraverso ciò, di fare della cultura del lavoro e della giustizia sociale un tratto essenziale della società, allora diventa determinante poter spendere, laddove si decidono questi fondamentali, l'insieme delle forze del lavoro. Ovviamente tutto ciò ha forza se alla sua base il modello contrattuale e l'esercizio della contrattazione nell'impresa e nei settori riesce ad essere rappresentativo e a tutelare i lavoratori e le lavoratrici e con ciò ad aprire nuovi spazi di iniziativa per la rappresentanza generale.
In questo senso occorre chiedere alla CES una discussione urgente circa la prospettiva dello spazio contrattuale Europeo e/o almeno una sede di coordinamento delle politiche contrattuali nazionali. (…)
Un modello competitivo alternativo a quello attuale richiede una nuova fase di programmazione delle politiche Europee. (…)

"Lavoro e giustizia sociale sono essenziali"

Non bisogna mai dimenticare che nel mondo occidentale in cui viviamo, pur essendo il 20% della popolazione mondiale consumiamo l'80% delle risorse e che questo squilibrio non potrà (non dovrà) reggere pena immani tragedie. (…)
C'è un secondo blocco di problemi che riguarda le trasformazioni sociali delle società europee ovvero dal mix in continua evoluzione tra popolazione giovane ed anziana (i nostri avversari usano termini più crudi) che vedono da un lato diminuzione delle nascite e per fortuna un notevole aumento della durata media della vita in un quadro di aumento della domanda di prestazioni previdenziali sanitarie e assistenziali, ciò richiede ovviamente forti riforme ma dentro una scelta chiara di risposte universalistiche in termini di diritto e di diritti.
C'è un terzo blocco di problemi che riguarda la necessità di esprimere solidarietà intereuropea affinché si affermino nei paesi dove non ci sono o sono deboli i diritti del lavoro e i diritti sindacali. (…)
Di fronte alla bassa crescita, alla crisi del percorso d'integrazione europea e ai problemi di modello competitivo e di dumping esistenti il sindacalismo europeo in tutte le sue espressioni e livelli non può commettere l'errore di aspettare tempi migliori per rilanciare la propria iniziativa, tempi migliori non saranno tali senza di essa, dobbiamo perciò fare esattamente il contrario consapevoli che è in questa fase che si decide la qualità del futuro.

Le fragole di Mostar

Mina **Cilloni**
Segretaria Regionale Spi-Cgil
Responsabile Coordinamento
donne pensionate Emilia Romagna

Milo (Nexus) è rientrato dal viaggio di Mostar – ci ha portato saluti e abbracci e la rendicontazione del progetto di solidarietà con le donne di Mostar. Un progetto importante e per noi la felicità e l'orgoglio di un progetto terminato, ma quel che mi interessa di più è sottolineare la modalità e quindi la relazione che si è venuta a creare, in questi anni, con le Donne di Mostar.

Una reciproca ricchezza fatta di parole, di lavoro, di risate, di pianti, di assenze che purtroppo hanno segnato questi anni, di caparbietà, di coraggio, di sfida.

La costruzione di un progetto sostenibile non può che essere così: un progetto di relazione.

La relazione ci permette infatti di conoscere il bisogno vero, prioritario e ci impone al di là delle convenzioni di rispondere con rispetto a quel bisogno. E' un lavoro lungo, fatto di pazienza, di "incastri" ma anche di flessibilità, di rifiniture…una sorta di rammendo. Un'arte che le donne conoscono bene.

Questi progetti di sostenibilità ci permettono, usando queste modalità, di ridurre le ingiustizie e le distanze culturali, religiose e di essere propositori/trici e attori di una cultura di pace. "Andare incontro…", "capire è il primo atto di solidarietà…" sono queste le frasi delle Donne, è stato questo il nostro atteggiamento nei progetti sino ad oggi realizzati (Balcani, Cuba…) ed è questa grande forza che ci permette, a distanza di anni, di sentire che al di là del mare, degli oceani abbiamo amiche e compagne con le quali progettare - condividere il disegno per una vita migliore per tutti.

Ha un nome un po' altisonante, il progetto: "Rafforzamento sociale ed economico delle donne di Mostar". Ma l'idea alla base è stata molto semplice: dare alle donne della cittadina della Bosnia Erzegovina (martire del conflitto jugoslavo) una prospettiva concreta di lavoro e di socializzazione, una prospettiva rapportata a quell'ambiente, in gran parte rurale.

Il nome di Mostar è scolpito nella Memoria dell'intera Europa, anzi è una delle pagine più vergognose di questo continente dai tempi dei lager nazisti e dell'Olocausto. Aiutare questo pezzetto di Europa a risollevarsi, a ritrovare forza e identità, è anche il modo per sanare quella terribile ferita.

Tutte le attività sono state sviluppate in stretta collaborazione con il partner locale, l'Associazione "Zene za Evropu – Donne per l'Europa" con la quale è stato firmato un protocollo di collaborazione.

L'idea, il cosiddetto "obiettivo generale", del progetto è stata: migliorare la condizione della donne nella società bosniaca in generale e a Mostar in particolare. Gli strumenti che ci siamo dati per farlo sono stati:

a) sviluppo delle politiche economiche rivolte alle donne
b) start up (cioè creazione) di un'impresa sociale
c) sostegno delle attività dell'Associazione delle donne "Donne per l'Europa"
d) creazione di occupazione femminile
e) crescita istituzionale nell'ambito delle politiche di genere

Creare occupazione in quel contesto ha voluto dire creare una serra per la coltivazione delle fragole, interamente gestita da donne.

La prima difficoltà è stata quella di reperire la terra necessaria, partendo dalla necessità di sensibilizzare l'amministrazione locale sull'importanza del progetto. I sei comuni di cui era composta la vecchia Mostar sono stati riunificati in un unico comune. Quindi il terreno è stato concesso dalla nuova (e

"sperimentale") amministrazione della città. Alla fine sono stati concessi in uso gratuito (per un periodo di 15 anni) quattro ettari di terra. La burocrazia in questa fase ha richiesto un notevole numero di documentazione da preparare. Per completare questa fase burocratica ci sono voluti ben cinque mesi. Nel mese di agosto sono stati finalmente ottenuti tutti i permessi per l'utilizzo del terreno e con i rilievi del geometra questa fase è stata conclusa. Il terreno è stato recintato con dei pali ed è stata inoltrata la richiesta allo Sfor (Forza di pace internazionale di stanza in Bosnia, di cui fa parte anche il contingente italiano) perché donasse un container dove poter custodire gli attrezzi. Lo Sfor, nell'ambito della sua missione, ha come scopo anche lo sviluppo del settore civile; la nostra richiesta è stata quindi accolta ed è stato installato il container che adesso viene utilizzato da ripostiglio, luogo di riposo, eccetera.

A questo punto il terreno è stato arato tre volte e ripulito dalle erbacce. Alla pulizia hanno partecipato come volontarie anche sei attiviste dell'associazione. E' stata scavata anche la fossa necessaria per la pompa dell'acqua, in previsione della creazione di un sistema di irrigazione.

Una volta ottenuto e ripulito il terreno l'Associazione "Donne per l'Europa" ha preso in considerazione le tre offerte pervenute per la realizzazione della serra e ha scelto di affidare i lavori alla ditta «Zaradi » di Mostar. Le serre della ditta vincitrice dell'appalto si sono dimostrate le più adatte al clima dell'Erzegovina, caldo e ventoso.

A questo punto ci sono stati due passaggi fondamentali che dimostrano anche la capacità di adattamento del progetto alle condizioni locali e la volontà di realizzare il "meglio possibile", di arrivare a un risultato concreto e apprezzabile.

I tempi di implementazione del progetto infatti non hanno coinciso con l'inizio della produzione delle fragole. Per questo abbiamo deciso di avviare la produzione con altre piante, come l'insalata, fino al momento utile alla piantagione delle fragole.

Essendo il terreno favorevole alla coltivazione delle piante da frutta e lo spazio molto più grande di quello inizialmente richiesto è stata accolta una donazione di 1.500 alberi di amarene che sono state piantate.

L'altro passaggio importante è stato quello gestionale. Visto che non c'erano ancora le condizioni per l'avvio di un'impresa sociale abbiamo deciso comunque di non lasciare incolto il terreno e quindi inutilizzata la serra. Così si è deciso di fare gestire il terreno a una famiglia che abita nei pressi del terreno e che in questo modo garantisce anche la sicurezza degli impianti. L'accordo per l'utilizzo comporta che la famiglia che gestisce la produzione degli ortaggi trattenga per sé un terzo del raccolto mentre i restanti due terzi verranno donati alle mense popolari della città.

Ci sembra doveroso sottolineare come si siano create sinergie con altri donatori tra i quali il Sindacato dei pensionati di Treviso che ha donato all'Associazione delle donne un trattore che verrà utilizzato non solo per coltivare per il terreno ma che sarà concesso anche a noleggio a prezzo sociale ad altri.

Il progetto che abbiamo raccontato è solo l'avvio di un processo. Ci sono infatti ancora delle dinamiche da sviluppare e ci riferiamo soprattutto alla creazione di una vera impresa sociale che dovrà fare i conti con la mancanza di leggi nazionali in materia.

Le fragole di Mostar sono solo il primo frutto che abbiamo raccolto.

Le immagini che illustrano queste pagine raffigurano l'esercito della Pace, realizzato dai bambini insieme a Ro Marcenaro ed esposti alle Feste dell'Unità di Reggio Emilia e di Milano. Soldati veri, armati però di libri, fiori, matite, pennelli, pizze napoletane, scope… tutto quello che serve per fare una vera guerra alla Guerra vera.

La nuova legge regionale sul lavoro

Mayda **Guerzoni**

Un lavoro meno precario, più qualificato e sicuro, sostenuto nelle situazioni di crisi ma anche nei momenti difficili della vita personale, che apre maggiori opportunità per le donne e per la fasce svantaggiate: è questa la "buona occupazione" che persegue la Regione Emilia Romagna con la nuova legge sul lavoro approvata il 26 luglio, a ridosso della pausa estiva.

"Era un impegno che mi ero assunto personalmente in campagna elettorale e lo abbiamo mantenuto - ha commentato soddisfatto il presidente della Regione Vasco Errani -. Il lavoro è una risorsa strategica per lo sviluppo dell'Emilia-Romagna, sulla quale nei prossimi anni la Regione investirà molto".

La nuova legge (vedi sintesi in pagina) ha incassato gli apprezzamenti di Cgil, Cisl, Uil regionali, per le misure innovative che introduce e per le affermazioni di principio con le quali segna importanti "paletti". Come l'esplicita assunzione del "contratto di lavoro a tempo indeterminato quale forma comune dei rapporti di lavoro", dichiarata nel testo in coerenza con i principi europei. "Tutt'altro che una banalità – osserva il segretario regionale Cgil Vittorio Bardi -, se pensiamo che la legge 30 del governo afferma esattamente il contrario, mettendo sullo stesso piano tutti i rapporti di lavoro senza distinzioni, il che per noi risulta inaccettabile.

"L'obiettivo è una buona occupazione"

Qui siamo invece in netta controtendenza. L'impegno contro la precarietà è un elemento centrale della legge, con una serie di provvedimenti che mirano a stabilizzare i posti di lavoro precari, anche incentivando le imprese ad imboccare E' chiaro che, nei provvedimenti attuativi della legge, dovremo tener d'occhio modalità e forme di tali incentivi, perché vadano a buon fine evitando eventuali distorsioni."

La nuova legge rappresenta una sorta di "testo unico" che mette ordine su una materia complicata, abrogando le normative regionali precedenti. Il suo maggior pregio, secondo Bardi, "sta nell'affrontare per la prima volta in maniera organica le politiche attive del lavoro in rapporto alla stabilità, alla sicurezza e alle politiche industriali, valorizzando la contrattazione.

"Una legge ben ancorata alla realtà regionale"

Inoltre tutta la legge è ispirata all'obiettivo di determinare condizioni di tutela dei lavoratori migliorative rispetto ai livelli minimi stabiliti dalla normativa nazionale. Anche questa è una presa di posizione molto significativa da parte della Regione."

Tra le principali novità della legge, i sindacati segnalano le misure di conciliazione tra lavoro e impegni familiari, che interessano in particolare le donne, la riorganizzazione dei servizi per l'impiego, le regole per un apprendistato più moderno nelle figure professionali e più efficace nella formazione, i passi avanti verso la responsabilità sociale dell'impresa, gli interventi per la sicurezza del lavoro e per favorire l'uso di marchi di qualità sociale e ambientale da parte delle imprese.

"E' una legge – conclude Bardi - che risulta ben ancorata alla realtà regionale, dove la precarietà alligna in modo preoccupante alimentando un senso di incertezza diffuso fra i giovani e nelle famiglie. Ovviamente resta aperta la questione della legge 30, che certamente, a nostro avviso, deve essere abrogata". ■

I punti della legge

M. **G.**

"Le Norme per la promozione dell'occupazione, qualità, sicurezza e regolarità del lavoro": è il titolo della legge varata il 26 luglio dalla Regione Emilia Romagna della quale tracciamo qui una rapida sintesi per capitoli.

Stabilizzare il lavoro – La legge attiva diversi strumenti: assegni formativi individuali per professionalizzare i lavoratori; incentivi per le imprese che stabilizzano lavoro precario anche attraverso cambiamenti organizzativi concordati con i sindacati; certificazione delle competenze acquisite nella cosiddetta carriera esterna (tra lavori, percorsi di istruzione e formazione, esperienze formali e non).

Conciliazione tra lavoro e impegni familiari - I lavoratori e in particolare le lavoratrici che dovrebbero rinunciare al lavoro per impegni di cura pesanti, potranno accedere ad "assegni di servizio" che li aiuteranno a superare le difficoltà (con il ricorso baby sitter o assistenti per genitori anziani). Saranno incentivate riorganizzazioni aziendali che prevedano flessibilità degli orari, part-time e telelavoro su richiesta dei lavoratori.

"In controtendenza con la legge Biagi"

Diritti dei disabili – Convenzioni, incentivi e l'istituzione di un fondo regionale specifico per l'inserimento e la stabilità dei disabili nel lavoro dipendente e autonomo; finanziamenti per eliminare le barriere architettoniche e introdurre i tutor nei luoghi di lavoro; più opportunità nelle pubbliche amministrazioni e cooperative sociali. Una conferenza biennale ad hoc verificherà tutta questa materia.

Crisi aziendali – Istituzioni e parti sociali potranno definire interventi sulle crisi occupazionali con progetti di riqualificazione e reinserimento dei lavoratori, anche attraverso misure di accompagnamento individuale o destinate ad attivare trasformazioni produttive.

Servizi per il lavoro – Si delinea il "sistema regionale dei servizi per il lavoro", formato dalle Province, con competenza sui servizi pubblici, e dai privati che richiedono l'accreditamento al pubblico rispettando gli standard di qualità. Resta di esclusiva competenza pubblica la parte delle comunicazioni (relative per esempio all'assunzione) e certificazioni (come quelle sulla disoccupazione, legata alla concessione di indennità).

Apprendistato – Si sperimenta un nuovo "sistema regionale delle qualifiche" che definisce lo standard formativo e di competenze da raggiungere, passando dalle oltre 7000 qualifiche censite oggi dall'Istat ad un centinaio di nuove figure professionali. Gli esiti formativi devono essere verificabili e certificabili esclusivamente dal pubblico, attraverso modalità che verranno definite d'intesa con le parti sociali.

Responsabilità sociale dell'impresa – Formazione massiccia per promuovere la cultura della sicurezza e sostegno agli accordi che favoriscono regolarità e sicurezza negli appalti pubblici. Gli incentivi alle imprese saranno vincolati al rispetto delle normative e diretti a favorire la responsabilità sociale nei confronti dei lavoratori e l'adozione dei marchi per la certificazione della qualità sociale. ■

"Andavamo a cento all'ora"

Leda **Spaggiari**

Come sono nate quelle che la rivista americana Newsweek ha definito "le scuole più belle del mondo"? Raccontando la storia, vissuta in prima persona, per la conquista della prima scuola materna dell'epoca Malaguzzi Carla Maria Nironi risponde a questa domanda e delinea in sottofondo il lungo e non sempre facile cammino che ha portato a quella fitta rete di nidi e scuole materne di cui Reggio Emilia va ancora giustamente orgogliosa.

"Andavamo a cento all'ora" è il racconto con cui Carla Maria Nironi ha vinto l'edizione 2005 del premio LiberEtà "per l'autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale". E' la storia della conquista della "Villetta", appunto una villetta di proprietà pubblica e da tempo disabitata, che un gruppo di genitori e abitanti di un quartiere della città chiedevano fosse utilizzata come scuola materna. Scuola intesa non soltanto come luogo sicuro nel quale custodire i bambini ma dove, soprattutto, venisse applicato un modello pedagogico rispettoso delle diverse personalità dei bambini e che contemporaneamente ne stimolasse la fantasia, la creatività e l'autonomia. Il metodo Malaguzzi – pedagogista eccezionale ma dal carattere quanto mai spigoloso – garantiva questo.

"L'esperienza degli asili nido di Reggio Emilia"

Nelle lunghe settimane di quella civilissima battaglia la vicenda della "Villetta" conquistò l'attenzione e la simpatia della città.

Quando si concluse, con la vittoria dei genitori, cominciarono a germogliare i suoi frutti: in altre parti della città cominciarono a sorgere comitati di cittadini che chiedevano per i loro bambini l'apertura di nuove scuole. La pressione divenne tale che le scuole dell'infanzia

si imposero all'amministrazione comunale come priorità per alcuni anni forse (o quasi certamente) a scapito di altre scelte di gestione.
Ma se l'amministrazione pubblica era disposta a fare ogni sforzo per rispondere a una esigenza così sentita e condivisa, lo scoglio più duro da superare fu proprio Malaguzzi il quale voleva solo strutture perfette, studiate e progettate a misura di bambino, che avessero lo spazio necessario, la luce giusta, i colori e gli arredi più adatti a loro. Noi genitori sapevamo che questo avrebbe richiesto anni di attesa e premevamo invece per soluzioni meno perfette ma più immediatamente realizzabili, come era avvenuto per la "Villetta".
Carla Nironi ci riporta alla memoria una delle pagine più intense della storia di Reggio, che pure ne ha avute tante. Un periodo di conquiste sociali che hanno segnato profondamente il tessuto sociale della città evidenziandone la maturità civile.
Carla ci racconta quella stagione con la sua ottica personale partendo da una battaglia che ha condotto in prima linea anche negli anni successivi, ma i suoi ricordi sono parte della memoria collettiva della città. Per questo consideriamo il premio che LiberEtà le ha attribuito un riconoscimento all'intera città.
I nostri figli oggi hanno – anno più anno meno – circa trent'anni. Le loro scuole "provvisorie" sono tutte state trasferite in edifici appositamente progettati e a frequentarle sono spesso i loro figli, in una allegra mescolanza di visi multicolori che esprimono la stessa gioia di vivere e nessuna difficoltà ad accettarsi. Anche questa nuova stagione produrrà frutti importanti.

Il Premio Liberetà

La giuria del premio LiberEtà per l'autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale ha deciso all'unanimità di assegnare il premio per l'edizione 2005 consistente nella pubblicazione in volume a cura della Casa Editrice LiberEtà a Carla Maria Nironi "Andavamo a cento all'ora" Chi, come, quando, perché". La memoria vivida e puntuale di trent'anni di vita molto intensa si inserisce nella rievocazione di una vicenda di autentica rilevanza internazionale quali quelle delle scuole comunali per l'infanzia di Reggio Emilia. L'autobiografia diventa in tal modo storia di un'impresa collettiva di grande spessore umano e sociale in cui i rapporti personali di prestigiose individualità come Loris Malaguzzi, Gianni Rodari e la partecipazione appassionata di tanti oscuri protagonisti si intreccia con un progetto politico e civile che ha fatto delle scuole per l'infanzia di Reggio Emilia un modello su scala mondiale. Inquadrando con intelligenza e sensibilità la propria vicenda nel contesto di un ambiente ricco di spinte alla solidarietà e al miglioramento della condizione umana, Carla Maria Nironi rimarca con la sua opera il valore della memoria come indispensabile base di continuità nell'avvicendarsi di generazioni impegnate per il progresso della nostra società.

Farmaci fuori dalla farmacia? Un danno per la salute

Domenico **Dal Re**
Presidente regionale Federfarma

La liberalizzazione della vendita dei farmaci sottrae il cittadino alla tutela della salute pubblica sancita dall'articolo 32 della Costituzione. Nei Paesi anglosassoni si registrano 100 mila morti per abuso o uso inappropriato e consumi abnormi rispetto alle reali necessità della popolazione. Il farmaco non è un bene di largo consumo né di libera vendita, soluzione questa poco credibile per abbassarne il prezzo.
Ultimamente si è fatto un gran parlare di sconti e liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C, che si possono acquistare in farmacia senza la ricetta del medico curante. Benché efficaci, quando somministrati in modo appropriato, i farmaci hanno spesso effetti collaterali e richiedono attenzione e competenze per poter essere utilizzati nel trattamento di molti diffusi disturbi che possono anche sembrare semplici, se non addirittura "banali" (raffreddore, mal di testa, mal di denti, febbre...).

"Apriamo il dibattito su un tema importante"

Vendere un farmaco senza il controllo di una figura professionale come quella del farmacista, equivale a innescare un circolo vizioso, di cui è facile valutare le conseguenze sanitarie per i cittadini ed economiche per il Sevizio Sanitario.
E' per questo che, in quasi tutti i paesi socialmente evoluti e in Italia in particolare, la normativa prevede che l'accesso al farmaco sia protetto da un professionista, il medico o il farmacista.
Tale normativa estremamente rigorosa è totalmente orientata all'interesse pubblico, prevede che il farmaco sia dispensato in farmacia dal farmacista il quale può averne solo una, deve gestirla direttamente a condizioni economiche stabilite dalla Stato e, per i farmaci da banco, dalle industrie produttrici. Il farmacista non può spostarsi dalla sua sede indipendentemente dal proprio interesse economico, è parte integrante del S.S.N. e la sua attività è coordinata e controllata diret-

Argentovivo ha deciso di continuare l'approfondimento sul tema dei farmaci.
Sempre di grande attualità, il farmaco continua ad occupare spazi consistenti del dibattito politico. La normativa che regola la materia è in costante evoluzione creando confusione e disorientamento tra i cittadini, senza mai trovare un punto d'approdo efficace e condiviso. La spesa farmaceutica occupa uno spazio rilevante del Fondo Sanitario Nazionale, così come consistente è il peso che la spesa per farmaci occupa nel budget familiare. Per queste ragioni pensiamo sia importante dedicare spazi informativi e di dibattito anche sulla nostra rivista.
In questo numero vi proponiamo:

- la Posizione del Presidente regionale di Federfarma che, nell'affrontare l'attualità, propone una trasformazione interessante del sistema delle farmacie, in parte già avvenuto in Emilia Romagna.
- Un ulteriore, efficace, approfondimento sul farmaco e sul foglietto illustrativo, a cura della Direzione Sanitaria dell'Azienda Sanitaria di Ferrara.
- il contenuto in pillole dell'ultimo decreto e la posizione della Cgil nazionale

Rita **Turati**
Segretaria regionale Spi-Cgil

tamente dalle AUSL.
La farmacia quindi è solo lo strumento che consente al farmacista di svolgere una professione di pubblica utilità .
Il farmacista fuori dalla farmacia, per esempio dipendente di un supermercato, non potrà far prevalere l'aspetto professionale sul profitto dell'impresa ma ne sarebbe lo strumento.
Alla fine degli anni Novanta, nonostante queste chiare finalità, la farmacia stentava a cogliere le mutate esigenze collettive e a volte l'immagine commerciale ne offuscava la vera identità, esponendola agli attacchi delle multinazionali che cercavano di appropriarsene, come già nel Paesi Anglosassoni, dove la logica della distribuzione è esclusivamente il profitto ed è sottratta all'indirizzo e al controllo pubblico.
Visti questi rischi, la sensibilità politica della nostra Regione e la disponibilità, non senza contrasti interni, delle farmacie dell'Emilia Romagna è stato avviato un percorso per un nuovo modello di farmacia, capace di interpretare meglio le mutevoli esigenze collettive. Farmacie non solo dispensatrici di farmaci ma sempre più centri di servizi: autoanalisi, misurazione della pressione, screening, Cup, eccetera. Ma sul CUP occorre una sottolineatura particolare. La farmacia con il CUP consolida la sua posizione di porta d'accesso del Servizio Sanitario Nazionale e considerata la sua larga partecipazione a tale spesa contribuisce a contenere i costi delle AUSL, migliorando, vista la sua diffusione, di molto il servizio. Un esempio indiscutibile di valore aggiunto, economico e sociale. Un percorso che anche grazie al contributo delle organizzazioni sindacali stiamo portando avanti con convinzione.

"Un migliore e nuovo modello di farmacia"

Ma veniamo al problema degli sconti e la liberalizzazione della vendita dei farmaci da banco fuori dalla farmacia. Vista la premessa, appare singolare chiedere di fare lo sconto a chi non ha il potere di determinare il prezzo; sarebbe come chiedere all'edicolante di fare sconti sui giornali. Ma nonostante ciò siamo pienamente consapevoli che il problema esiste, noi gli sconti li praticchiamo sicuramente in maniera diffusa in tutta la regione, mettendo a disposizione dei cittadini, almeno un prodotto scontato per ogni malattia. Un sacrificio che riteniamo utile a stimolare Governo ed industria per trovare una reale soluzione che riporti il prezzo di questi farmaci alla media europea e sia uguale su tutto il territorio nazionale, proprio per non creare cittadini di serie A e di serie B, perché questi ultimi sono sempre gli anziani e i malati che hanno maggiore difficoltà di movimento. Invece molto importante per contenere la spesa collettiva è la sostituzione dei farmaci prescritti con altri identici, anche se definiti generici, meno costosi. Uno strumento che contribuirà a fare risparmiare la collettività in maniera significativa.

"Pro e contro della liberalizzazione delle vendite"

Non ha senso liberalizzare la vendita di questi farmaci quando è appurato che dove esiste (come nei paesi Anglosassoni, dove peraltro è già in atto un radicale ripensamento) le morti per abuso o uso inappropriato sfiorano ormai come negli Usa le centomila all'anno. E' riscontrabile infatti che in Inghilterra la spesa pro capite annua di questi farmaci è più che doppia che in Italia: 47 euro contro 23. Considerato che i prezzi in alcuni casi sono anche più bassi che da noi, pare evidente un consumo abnorme rispetto alle reali necessità della popolazione, un esempio chiaro di sottomissione della salute al profitto. Inoltre visto che la farmacia è parte integrante del S.S.N. sottrargli risorse economiche significa di fatto sottrarle al S.S.N. che di tutto ha bisogno tranne che di perdere risorse.
Con la logica della liberalizzazione della vendita dei farmaci, diventa quindi concreto il rischio che per evidenti fini di profitto di pochi vengano cancellati i diritti di molti. I farmaci fuori dalla farmacia non sono un danno per i farmacisti ma per i cittadini . E per la loro salute.

FERRAGOSTO è sinonimo di vacanze, e anche in tempi di difficoltà economiche e di calo di consumi, le città si svuotano, le attività rallentano, ci si sente più fragili, più soli e di conseguenza si diventa più vulnerabili, soprattutto i tanti anziani che per motivi di salute e/o di reddito non possono permettersi mai una vacanza. Lo Spi-Cgil, da Piacenza al mare, però non chiude per ferie e nelle Leghe fioriscono tante iniziative di svago, d'incontro, di festa, insomma occasioni allegre per scacciare la tristezza, stare insieme per socializzare, solidarizzare, per sentirsi meno soli e meno vulnerabili. Un ruolo dello Spi a tutto campo, perché non solo rivendica, concerta, contratta, ma promuove anche, attraverso la propria rete territoriale una serie di opportunità per chi non può andare in vacanza. (Mirna Marchini)

Tante iniziative un'unica passione con l'argento vivo addosso

IMOLA «Un'iniziativa che ha dato il senso di un tema centrale nella rete dei servizi alla persona». Questo il commento di Francesco Poggiali, segretario Spi-Cgil di Imola, sull'importante dibattito di venerdì 8 luglio sul tema della domiciliarità a cui sono intervenuti Gigliola Poli, Presidente Consorzio Servizi Sociali di Imola; Libero Orsini, Presidente Istituzione dei Servizi Sociali di Castel San Pietro Terme; Alberto Minardi, Direttore Distretto Sanitario di Imola; Mario Peppi, Presidente Auser di Imola; Massimo Marchignoli, sindaco di Imola; Mina Cilloni segretaria regionale Spi-Cgil. "Occorre intervenire rapidamente – ha detto Poggiali – per passare da un sistema "riparativo" a un sistema "preventivo" in cui esista un vero diritto di cittadinanza, inteso come reale fruibilità di tutti i servizi della rete".

POMPOSA (FE) Il 10 agosto scorso si è svolta un'importante iniziativa politica dello Spi-Cgil nell'ambito del locale festival de l'Unità. Efficace ed interessante è stata la disamina della situazione politica ed economica del paese fatta da Tamer Favali, segreterio regionale Spi. Il tema del resto era appetibile almeno quanto le minestre e le pietanze distribuite nel pranzo che ha preceduto il dibattito: Stato Sociale e Anziani. Erano presenti anche il capolega della zona di Comacchio Natalino Cusinatti e Fabrizio Nannini della segreteria provinciale. Circa 150 persone hanno contribuito con domande e interventi alla buona riuscita dell'iniziativa. Favali tra l'altro ha detto che in 12 anni le pensioni hanno perso oltre il 25% del loro potere di acquisto. "Occorre rivalutarle riagganciandole al costo reale della vita".

CARPI (MO) Si è tenuta il 18 agosto presso il centro sociale Graziosi di Carpi, grosso centro in provincia di Modena, la tradizionale Festa del pensionato promossa dalla locale Lega dello Spi-Cgil. All'incontro, sempre molto partecipato, erano presenti 800 persone per quella che è stata una grande serata insieme al sindacato pensionati. Durante la festa, come tradizione, è stato servito un ristoro con gnocco fritto e salumi a volontà per tutti gli intervenuti. La serata è stata poi rallegrata dall'orchestra Enza e Armoni. All'interno dello spazio della festa è stata allestita una mostra di modellismo di un nostro pensionato, Dovilio Sammarini, che ha potuto esporre in questo modo 50 anni di lavori di modellismo da lui prodotti. L'esposizione di modellismo è stata molto apprezzata.

Ha collaborato Fabrizio Nannini.
Per inviare notizie e segnalazioni alla redazione potete utilizzare l'indirizzo di posta elettronica: marco_sotgiu@er.cgil.it

Piacenza: un ponte tra generazioni

Marta **Tartarini**

Un momento di festa ma anche di riflessione sulla condizione delle persone anziane a Piacenza. In quest'ottica si è svolta, raccogliendo ampia partecipazione, la prima Festa provinciale dei pensionati dello Spi-Cgil di Piacenza (che raccoglie più di 20mila iscritti) promossa, con il patrocinio del Comune di Piacenza, sabato 3 settembre ai Giardini del sole del Quartiere Farnesiana.
Il ricco programma della festa dal titolo "Anziani e giovani insieme protagonisti" ha spaziato dall'intrattenimento al dibattito politico con un momento particolare dedicato alla premiazione di 15 attivisti che si sono particolarmente distinti per la loro attività sul territorio: Rodolfo Scarpioni, Palmira Pastorelli, Giuseppe Guarnieri, Giorgio Gusberti, Anna Bruschi, Aride Nicoli, Liliana Fornasari, Marisa Spigaroli, Carla Ruffa, Giovanni Miretta, Francesco Pisano, Silvana Rossi, Luisa Bergamini, Bruno Cigala e Regina Contini.
La giornata si è aperta con lo spettacolo di burattini di Enzo Vassura a cui ha fatto seguito l'animazione per i più piccoli a cura di Andrea e Sara. Poi spazio al confronto politico sindacale con la tavola rotonda "Anziani: sicurezza, salute e carovita" a cui hanno preso parte Gianluigi Boiardi presidente della Provincia, Roberto Reggi sindaco di Piacenza, Leonardo Mazzoli assessore comunale ai Servizi sociali, Maurizio Fabbri segretario generale Spi-Cgil Emilia Romagna e Gianni Copelli segretario generale della Camera del Lavoro di Piacenza. Infine, spazio alla cena e ai balli con il gruppo Fisarmoniche in festa, presentate da Domenico Grassi.
"Abbiamo voluto promuovere un momento di riflessione importante - commenta il segretario Franco Sdraiati - per far emergere le problematiche legate agli anziani a Piacenza, territorio che invecchia sempre di più: il 30% della popolazione ha più di 65 anni". Ma l'attenzione non era rivolta solo alla terza età ma anche ai giovani e ai più piccoli. "Ritengo fondamentale - continua Sdraiati - che il tema degli anziani si colleghi alle sfide del futuro: vogliamo creare un ponte tra generazioni perché di fronte ad un paese che invecchia ci vogliamo chiedere quale futuro assicurare ai giovani". Lo Spi-Cgil intende far diventare la festa un appuntamento annuale: si è partiti da Piacenza ma nelle intenzioni degli organizzatori diventerà un momento di ritrovo itinerante che toccherà diverse località della provincia.

"Spiriti liberi" Quando lo Spi fa festa

Silvana **Riccardi**

Da un po' di tempo a Bologna lo Spi pensava a una festa generale di pensionati che richiamasse anche non iscritti, accomunati dal piacere di stare insieme in allegria, seduti a tavola gustando buon cibo, e fosse occasione d'incontro per confronti e dibattiti, per una visibilità del nostro fare quotidiano per la collettività. Così quasi come una prova d'orchestra si è realizzata la prima festa Spi di Bologna: tra l'8 e il 10 luglio al parco Rodari di Casalecchio di Reno e tra il 29 e il 31 di luglio al Botteghino di Zocca a San Lazzaro di Savena.
"Gli spiriti liberi" delle Camere del Lavoro Intercomunali, responsabili e attivisti delle 18 leghe di Casalecchio e 6 di San Lazzaro coinvolti hanno dimostrato che la scommessa era possibile. C'è stato intrattenimento musicale, gastronomia, dibattiti sui temi del lavoro e dei diritti. Sono intervenuti sindaci, senatori, responsabili sindacali nazionali e territoriali. La segretaria generale dello Spi Nazionale ha concluso la festa a Botteghino di Zocca dove le compagne del Coordinamento Donne Spi Territoriale hanno allestito un piccolo gazebo della solidarietà, il cui ricavato era destinato a bambini e donne in difficoltà. Il lavoro è stato intenso, a tratti faticoso, con il tempo inclemente durante la festa di Casalecchio e il caldo afoso anche la sera a Botteghino. Ma di questa "prima festa" si può fare un bilancio positivo: buona l'affluenza di pubblico, ai dibattiti c'è stata attenzione e partecipazione, il cibo ha rispecchiato la tradizione della buona cucina a costi contenuti. Le premesse per realizzare una "festa grande" dello Spi ci sono, dunque diciamo arrivederci a presto!

Auser

Memoria consapevolezza e impegno

Luigi **De Vittorio**
Vice presidente Auser Nazionale

Con i quattro giorni di iniziative, dibattiti, spettacoli della seconda edizione della festa della "Città che apprende" a Bologna, intendiamo realizzare un ulteriore, importante momento del progetto Auser di celebrazione del 60° anniversario della Liberazione.

Non si tratta di manifestazioni retoriche, riferite ad un passato ormai relegato ai libri di storia.

Fin dal nostro congresso di Cattolica che non a caso si aprì con un dibattito sulla Costituzione e con il video di testimonianze di Scalfaro, Ingrao e Delli Castelli, la nostra scelta è stata quella di accentuare l'attualità dei temi e dei valori che ispirano la Resistenza, rimarcando il nesso stretto tra la lotta di Liberazione e la costruzione della Costituzione Repubblicana.

Le testimonianze dei protagonisti attestano chiaramente questo nesso, sia sotto il profilo dei valori che sotto quello della straordinaria unità di intenti che caratterizzò il lavoro dei Costituenti pure facenti parte di schieramenti politici diversi e su molti temi duramente contrapposti.

Pace, lavoro, diritti trovano nella Costituzione puntuali riferimenti di affermazione e di impegno per la comunità nazionale, particolarmente significativi in una fase politica caratterizzata da attacchi pesanti che, in nome di una falsa modernizzazione e traendo alimento dallo stesso terribile fenomeno del terrorismo internazionale, puntano alla revisione della cultura democratica, aperta e dialogante che ispirò la lotta di Liberazione e la Costituzione.

"Sbarca in Emilia Romagna la città che apprende"

Viene così dato risalto e legittimità ad un " pensiero debole", del tutto inadeguato a fronteggiare le sfide poste dai processi di globalizzazione dei mercati e di velocizzazione della comunicazione.

Quanto accade in Italia e nel mondo conferma invece che una società non può svilupparsi se non ha il senso e la memoria dei processi che hanno determinato la sua fisionomia.

In tale contesto la questione dell'identità non può essere vissuta in termine di sopraffazione dell'altrui identità. Una sana consapevolezza di ciò che siamo e ciò che eravamo ci porta invece all'attenzione, all'apertura ed al dialogo con culture diverse. La storia delle civiltà è una storia di incontri e mescolanze. Altro che il meticciato paventato dal nostro sconcertante Presidente del Senato.

Radicalmente diversa è l'ispirazione della Carta Costituzionale a partire dal ripudio della guerra (articolo 11), dall'affermazione dei diritti inviolabili dell'uomo (articolo 2) e della

pari dignità sociale dei cittadini (articolo 3), del diritto al lavoro (articolo 4), dell'unità nazionale (articolo 5).
Sappiamo bene come il progetto del Polo di revisione della Costituzione contrasti profondamente con tali principi e sia in particolare ispirato da una concezione brutalmente semplificata della democrazia, ridotta alla sola verifica periodica del consenso al leader.
Memoria della Resistenza, consapevolezza dei valori della Costituzione, battaglia politica di massa contro il progetto di revisione della Carta sono pertanto gli obiettivi della nostra iniziativa.
A Bologna cercheremo di sostenerli a nostro modo, attraverso il dialogo tra associazione, istituzioni, società, generazioni diverse, con momenti di riflessione e di dibattito e occasioni di sano e consapevole divertimento.
E vogliamo naturalmente offrire, su questo impegno, la testimonianza del lavoro svolto dalle nostre Università dell'Età Libera che, nella varietà delle ispirazioni, dei programmi, delle sensibilità, si trovano sicuramente e fortemente unite nella consapevolezza e nell'impegno. ■

"Dalla Liberazione alla strage del 2 agosto 1980"

Venticinque anni fa

Ero sul palco il 2 agosto, tra famigliari nel lutto,
- ci son già figli e nipoti! Non ho fischiato Tremonti,
ma non l'ho certo ascoltato ché non diceva risposte
a chi domanda soltanto la verità tutta intera
per far giustizia davvero. Dopo la guerra in Europa
abbiam tra i primi vissuto questo terrore assassino,
mani da altri armate per loschi fini nell'ombra.
Ed è così fuori posto voler sapere perché?
Onoro i morti ogni anno, in quel silenzio che parla
ma poi pretendo l'impegno, come si fece in quei giorni.
In tempi di scontri e violenze in ogni stadio di calcio,
son da inventare le forme per dire il nostro dissenso
a "lor signori" scortati nelle costose auto blu.
Forse è scorretto fischiare: voltiamo allora le spalle
quando non c'è da ascoltare, se le parole son vuote.
Che non si scopran le carte, che si dia voce a chi uccise,
a chi ne inventa di nuove, complice il tempo che passa,
a me continua a indignare. Sto con le vittime sempre,
e non soltanto il 2 agosto, dando di me ciò che posso.

Miriam **Ridolfi**

Stazione di Bologna, 2 agosto 2005

Il programma della Città che apprende

La seconda edizione della Festa Nazionale della "Città che apprende", organizzata dall'associazione Auser RisorsAnziani, con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e patrocinata dai Comuni e Province di Reggio Emilia, Ravenna, Bologna, Modena, Piacenza, Comuni di Carpi, Faenza, Cesena, Forlì e Provincia di Forlì-Cesena, si terrà a Bologna e in numerose altre città dell'Emilia dal 21 al 24 settembre e sarà interamente dedicata al progetto Auser "1945-2005 Ieri è già domani: sui percorsi della memoria con i cittadini di domani", legato all'avvenuta ricorrenza del 60° della Liberazione.

Afferma Maria Guidotti, Presidente Auser Nazionale: "L'appuntamento della seconda Festa della Città che apprende è la preziosa occasione per illustrare e dibattere il percorso che abbiamo compiuto con le nostre iniziative, nel segno della raccolta delle memorie, della cultura, dell'impegno civile, e tessere il filo dell'impegno futuro insieme ai testimoni di quella lontana stagione, ai rappresentanti delle istituzioni e del mondo della cultura, ai giovani".

Una festa che vuole contribuire a valorizzare la filosofia di un anziano dinamico, consapevole, critico per la ricchezza delle occasioni educative e culturali che ha a portata di mano. Ma anche una festa per affermare che l'anziano stesso può comunicare ed insegnare alla città, a cominciare dai giovani, con i suoi saperi pratici e storici e per le preziose esperienze di cui è portatore (si veda il tema della "Memoria" riferito al lavoro, alla guerra, ai cambiamenti sociali, ampiamente promosso dalle numerose iniziative culturali ed artistiche lanciate dalle Auser regionali, associazioni ed Università Popolari nel corso dell'anno).

Il percorso degli appuntamenti previsti dal programma della Festa, toccherà i luoghi simbolo della storia della Liberazione nella regione, da Marzabotto a Campegine e Reggio Emilia.

Abbiamo scelto di illustrare queste pagine con alcune immagini sulla strage alla stazione di Bologna tratte dal libro "2 agosto 1980 ore 10,25" edito dal Comune di Bologna. La memoria storica, dalla Liberazione al dopoguerra, è uno dei temi di grande impegno dello Spi-Cgil regionale.

Il calendario prevede i seguenti convegni e manifestazioni:

- Marzabotto (BO). Mercoledì 21, ore 10-13 Sala Consiliare del Comune, piazza XX Settembre,1: Convegno di apertura "I Valori, la Resistenza, la Costituzione"; Presentazione del progetto "Ieri è già domani"
- Gattatico (RE). Giovedì 22, ore 9.30-13 Museo Cervi, via Fratellilli Cervi,9: "Resistenza e mondo del lavoro"
- Ravenna. Giovedì 22, ore 9.30-13 Teatro Alighieri, via Mariani, 2: "Donne e Pace –Incontro delle donne della Resistenza con le giovani generazioni"
- Piacenza. Venerdì 23, ore 9.30-13.30 Cappella Ducale –Palazzo Farnese, piazza Cittadella,29: "La Resistenza –Incontro con i giovani e la scuola"
- Carpi (Modena). Venerdì 23, ore 9.30-13 Baracca Campo di Fossoli: "Resistenza e Resistenze. Pace, Solidarietà e Diritto all'autodeterminazione dei popoli"
- Bologna. Sabato 24, ore 9.30-13 Sala dello Zodiaco – Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13: Convegno di chiusura "Attualità della Costituzione Italiana nata dalla Resistenza"

E inoltre a Bologna..

- giovedì 22 e venerdì 23, Sala del Baraccano –Quartiere Santo Stefano, via S.Stefano,119. Proiezioni di filmati e video di esperienze e testimonianze sulla Resistenza e i suoi luoghi
- dal 21 al 24, Parco La Montagnola, piazza VIII agosto. Mostre, rappresentazioni teatrali, spettacoli musicali, incontri e tanto altro ancora
- venerdì 23, Teatro San Martino, via Oberdan,25. Rappresentazione di "Memoria e Speranza", a cura dell'Auser di Bologna

Ricordiamo anche che sono previste nelle città dove si svolgono le iniziative, proposte di visita ai luoghi d'arte e della memoria, guidate dai soci Auser.

Sul sito Auser www.auser.it, sezione "Educazione degli adulti", è reperibile il programma completo ed aggiornato degli incontri e delle manifestazioni in calendario, regione per regione: cliccando sulla carta d'Italia è possibile risalire a tutte le informazioni utili.

Il grande botto

Torna il Festival della Memoria che lo scorso anno ha visto una serie di iniziative a Reggio Emilia e che adesso si sposta a Bologna, all'interno della "Città che apprende" organizzata dall'Auser.

Torna con un tema diverso da quello della "Città che apprende": la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. In questo modo il Progetto Memoria dello Spi-Cgil regionale intende aggiungere un altro tassello al tema importantissimo della memoria storica: il passaggio cioè dalla memoria della Resistenza (sulla quale si fonda la nostra Repubblica) alla memoria degli avvenimenti più recenti, quelli che nel bene e nel male hanno plasmato il paese fino a dargli il volto attuale.

E' un lavoro che si prospetta complesso perché gli avvenimenti sono più vicini nel tempo e quindi più oggetto di riflessione politica e giornalistica che di analisi storica. Ma è un passaggio che va fatto, perché rende ancora più stretto il nodo tra il nostro essere e il perché siamo diventati così.

Lo spettacolo teatrale che il Festival della Memoria propone si intitola "Il grande botto". Abbiamo chiesto all'autore e regista Giulio Colli di spiegarci il percorso che ha seguito. "E' stato un lavoro di ricerca attraverso testimonianze e documenti. I testimoni che abbiamo ascoltato sono stati fondamentali anche per capire come è stato vissuto dalle persone quell'avvenimento. Ma allo stesso modo è stato fondamentale ripercorrere la storia giudiziaria della strage, soprattutto gli ultimi dieci anni. La sentenza infatti ha lasciato senza risposta l'interrogativo principale: chi sono i mandanti della strage alla stazione". Tu da bolognese hai sempre seguito la vicenda giudiziaria? "Anche io mi sono accorto che negli ultimi dieci anni l'ho seguita sempre più distrattamente. Mi sono reso conto adesso, lavorando allo spettacolo, di quanto siano stati importanti, appunto perché tutta la vicenda è aperta, persino gli esecutori sono in libertà. Possiamo tentare una ricostruzione, ma non possiamo provarla perché la vicenda giudiziaria ormai è terminata".

8 settembre tutta Parma insorge

Giancarlo **Trocchi**

Nel quadro catastrofico dell'8 settembre 1943 – l'Italia è teatro della guerra in casa (la Sicilia è già stata liberata, gli Alleati sono appena sbarcati in Calabria,le maggiori città sono devastate dai bombardamenti), della fuga del re e dello Stato Maggiore, del dissolvimento delle Forze Armate. Conseguente la occupazione dell'esercito tedesco – a Parma avviene uno dei pochissimi episodi nel territorio nazionale di reazione a fuoco da parte dei nostri militari(13 mila nella provincia, di cui 6 mila in città), pur malamente armati, contro le strapotenti formazioni germaniche (complessivamente oltre 12 mila effettivi) aventi come perno la Divisione Panzergrenadier SS Leibstandarte "Adolf Hitler" fornita di moderna artiglieria e dei carri di ultima generazione Panther, quasi gemelli dei Tiger.

Quando nel pomeriggio dell'8 si sparge la notizia dell'armistizio, trasmessa da Radio Londra, i cittadini si riversano nelle strade. Un Comitato di azione antifascista lancia un appello alla popolazione, un gruppo va alle carceri a sollecitare la liberazione dei detenuti politici, lo stesso comitato si reca dal comandante del presidio generale Moramarco per chiedere armi da distribuire ai civili volontari. Ma il comandante temporeggia, afferma che i tedeschi se ne stanno andando,ma non è vero, esegue l'indicazione del Comando di difesa territoriale residente a Milano di impiegare le truppe solo per funzioni di ordine pubblico, cioè per tenere a bada ed impedire iniziative antinaziste.

"Radio Londra annuncia l'armistizio"

Ma i tedeschi hanno un ben altro preciso disegno: quello di disarmare gli italiani e assicurare il controllo dell'area, comprendente l'accesso alla base della Marina di La Spezia.

Esaminando oggi i documenti storici (di cui è ricco il libro di Mario Zannoni Parma 1943, 8 settembre, PPS Editrice 1997) e le testimonianze dell'epoca, due sono gli elementi chiari. Il primo dimostra come le forze antifasciste, gia presenti nella clandestinità, seppero muoversi con tempestività, animate dall'esigenza di contrastare la reazione hitleriana che, come avvenne,non sarebbe mancata. Il secondo dimostra come,nonostante la mancanza di ordini precisi e comunicazioni contraddittorie, i livelli intermedi di comando e i vari reparti fossero a loro volta decisi a reagire all'aggressione dell'ex alleato.

"Subito i cittadini si riversano nelle strade"

L'attacco tedesco (Operazione Nordwind) comincia nella notte del 9 settembre, alle ore 1, per presidiare il ponte di Casalmaggiore e mettere sotto controllo la pianura. Fa seguito, nelle stesse ore l'occupazione del Comune e l'intimazione di resa entro venti minuti al Comando del Presidio, dove ha sede il Palazzo del Governo, pena il bombardamento della città. Trascorso il tempo gli attaccanti sparano due colpi

Nelle immagini vari scorci di Parma al momento dell'annuncio dell'armistizio e il monumento ai caduti della Resistenza

di cannone contro il palazzo. Il Generale Moramarco si dichiara per cedere, ma subito dopo chiede lumi al Comando di zona di Piacenza, il quale ordina invece di mettere in atto tutta la forza per resistere all'ingiunzione dell'avversario.

Primo scontro alla sede centrale delle Poste, dove al presidio che chiede rinforzi vengono mandati in aiuto cuochi, attendenti, scritturali dotati a testa di due bombe a mano e 36 proiettili da fucile. Presidiata anche la centrale dei telefoni TIMO. Ma ormai è battaglia. I tedeschi attaccano il Distretto militare, dove in parte i nostri fuggono ed in altra sono catturati. Si arrende la caserma di Castelletto accerchiata. Alle Poste, il fuoco dei soldati italiani mette in fuga, con loro perdite il nemico. Alla Pilotta, dove solamente 200 soldati sono armati di moschetto e tre bombe a mano, non riesce il tentativo di rompere l'accerchiamento ed alle ore 5,30 è in mano ai tedeschi. Alcuni nostri soldati riescono a fuggire. Disarmati poi i circa quaranta carabinieri della caserma Garibaldi. Frattanto la caserma di Borgo Pipa si organizza per resistere, ma all'alba giunge l'ordine di resa del generale Moramarco. Parecchi soldati riescono a sottrarsi alla cattura, ma non così almeno quattrocento di essi. Alla Scuola di Applicazione il combattimento dura dalle 3 della stessa notte alle 7 del mattino – cadono due ufficiali e due soldati - poi sopravvento degli attaccanti.

"La reazione al fuoco dei nostri militari"

Di grande significato l'intervento della colonna formata a Fidenza da ufficiali e soldati volontari, con un carro armato, sette pezzi montati su semoventi (questi con soli cinque colpi ognuno), una compagnia di cannoni montati su autocarri. Partita alle 5,30 con la velocità di crociera di 25 chilometri all'ora, la colonna giunta in città cade in una imboscata a Barriera Bixio. Infuria un combattimento, carri italiani vengono centrati, uno tedesco è distrutto. Tre nostri carristi rimangono uccisi, altri catturati quando raggiungono la Cittadella. La battaglia continua ad infuriare a Barriera Bixio. Restano uccisi un ufficiale della Scuola di Applicazione che si era unito alla colonna dei carristi e un sottotenente della Compagnia cannoni. Alle 7,30 un proiettile tedesco fa esplodere il camion delle munizioni e la lotta cessa. Mezz'ora dopo un plotone della Wehrmacht a bordo di due camionette si presenta all'aeroporto, e intima la resa, catturando gli avieri rimasti quando già un centinaio di altri si erano tempestivamente eclissati.

"I civili aiutano gli scampati alla cattura"

Va sottolineata la generosità dei cittadini che hanno favorito, sia in Parma che altrove, il salvataggio fornendo agli scampati alla cattura indumenti civili. Ne ha ricordato questo aspetto monsignor Loris Capovilla , il futuro segretario di Papa Giovanni XXIII, che all'epoca era cappellano dell'aeroporto, parlando delle case accoglienti e del "cuore grande come il mare dei parmigiani".

Il reggimento brasiliano e la sacca di Fornovo

Remigio **Barbieri**

"Intimo-vos a render-vos incondicionalmente… Estais completamente cercados e impossibilitados de qualcher ritirada" : così il messaggio del colonnello Nelson De Mello, comandante del 6° Reggimento della Força expedicionaria brasileira, a quelli tedeschi della 148^ Divisione di fanteria e della 90^ Divisione corazzata Panzergrenadier nonché della repubblichina Divisione Italia agli ordini dell'esercito hitleriano. Avvenne il 27 aprile del 1945 tra Fornovo e Collecchio, nella zona collinare a sud di Parma nella Val di Taro, lungo la statale 62 della Cisa, dove erano venuti ad ammassarsi oltre 15 mila uomini provenienti dal fronte tosco-emiliano prospiciente la Luningiana ed ormai in ritirata, ma non per questo meno pericolosi.

Questo episodio, nella prima fase cruento, è segnato come della "sacca di Fornovo" ed ha avuto rilevanza per avere impedito ulteriori disastrose conseguenze sia a causa di possibili combattimenti che di atti disperati ai danni della popolazione civile:La resa venne firmata il 29 aprile, ma vediamo la successione di quanto accadde.

La marea di soldati – agli ordini di 800 ufficiali e dotati di 1500 veicoli, 80 cannoni, 4000 cavalli – puntava a scendere su Parma, guadagnare la pianura e più speditamente attraversare il Po, nella speranza di ricongiungersi col grosso della Wermacht e tornare così in Germania nel cui territorio la guerra era ancora in corso, seppure agli ultimi feroci bagliori.

"27 aprile: arrivano i militari brasiliani"

Ma un primo ostacolo i tedeschi lo trovarono nei partigiani (tre distaccamenti della 31° Brigata Garibaldi "Copelli") coi quali ebbero uno scontro a fuoco nella zona Vigofertile-Vigolante, con alcune perdite da ambo le parti. Fu il segnale. Entrarono immediatamente in campo la 135° Brigata Garibaldi "Mario Betti", il battaglione "Bragazzi" della 12° Brigata Garibaldi "Fermo Ognibene", la 78° Brigata SAP, le brigate "Nino Silicato" e "Santo Barbagatto", gli altri effettivi della 31° Garibaldi "Copelli", che imbrigliarono l'avanguardia del nemico determinando in tal modo l'arresto della marcia verso valle.

Nel tardo pomeriggio del giorno seguente, il 26, provenienti da Montecchio Emilia, nel reggiano, arrivarono i brasiliani – attorno alle 12 mila unità – che rapidamente con azione combinata accerchiarono la massa nemica lì paralizzata, anche se efficiente.

"15mila uomini in ritirata ma ancora pericolosi"

Dunque, la resa o il combattimento. L'andamento della vicenda è illustrato nel volumetto di Fabio Gualandi "Monumenti dedicati al soldato brasiliano" Bologna Gaggio Montano 2005.

Il comandante brasiliano cercò la via pacifica e dopo due giorni di bordate di avvicinamento si rivolse all'arciprete don Alessandro Cavalli, titolare della parrocchia di Neviano Rossi, chiedendogli d farsi latore del messaggio ai tedeschi. Accettando l'invito, il 28 mattina il sacerdote, percorsi a piedi sei chilometri consegnò al comandante della 148° divisione germanica generale Otto Fretter Pilo, il plico con un testo così concepito in lingua brasiliana:

" Al comando della truppa stanziata nella zona di Fornovo Respigo.

Al di evitare inutili spargimenti di sangue, vi intimo la resa incondizionata al comando delle truppe regolari dell'esercito brasiliano, che sono pronte ad attaccarvi.

Siete completamente circondati e nell'impossibilità di qualsiasi ritirata.

Chi vi intima è il Comandante dell'avanguardia della divisione brasiliana che vi accerchia.

Aspetto, entro il termine di due ore, la risposta al presente ultimatum.

Firmato Colonnello
Nelson De Mello"

Il Brasile e la campagna d'Italia

Nella vicenda bellica sul suolo italiano la presenza dei brasiliani nel caleidoscopio delle etnie presenti degli eserciti alleati, è stata in qualche modo assai particolare. Il Brasile dichiarò guerra a Germania e Italia nel 1942 (l'una e l'altra rispettivamente nei vari fronti dal 1939 e dal 1940), sollecitato dagli Stai Uniti con la promessa di favorire poi lo sviluppo industriale del grande paese sudamericano, e dai fermenti democratici tra intellettuali e in ambienti universitari. (Si veda a tal proposito il giudizio contenuto nella ricerca di Maria Adriana Bernardotti e Luciano Casali pubblicata in "Al di qua e al di là della Linea Gotica", Bologna –Firenze 1993). Il Corpo di spedizione, composto da 25 mila uomini, venne in Italia a metà luglio 1944. La grandissima parte di essi non aveva la minima idea del conflitto cui erano destinati né delle ragioni per le quali dovessero combattere. Mai le forze armate del paese erano state fuori dai patri confini. L'impatto con la realtà fu molto aspro, i n carenza di un adeguato addestramento. La capacità di lotta fu acquisita sul campo e si espresse con prove rilevanti di generosità e sacrificio, in particolare sul fronte appenninico tosco-emiliano, dove la FEB operò aggregata alla 10^ Divisione da montagna della 5^ Armata americana a partire dai primi giorni di novembre.
Provenienti dai climi tropicali i brasiliani soffrirono le durezze di quell'inverno durissimo e nevoso. Essi stabilirono un rapporto molto amichevole con le popolazioni dei paesi e dei borghi, nonché coi partigiani che furono per loro anche preziose guide. Nell'itinerario della FEB figurano le sanguinose battaglie di Monte Castello nel bolognese e la conquista di Contese in provincia di Modena. Le tappe sono ricordate in sedici siti con monumenti, cippi e lapidi. I caduti nella campagna d'Italia furono ufficialmente 465 (cifra che studiosi considerano largamente per difetto), i feriti 2722, i prigionieri 35, i dispersi 16. Diversi ufficiali e soldati contrassero matrimonio con ragazze della nostra montagna. In brasile la campagna d'Italia è annoverata tra le glorie della Nazione e le sue pagine sono mantenute aperte dalla associazione dei veterani della FEB.

Ma le due ore trascorsero senza risposta, allora l'artiglieria brasiliana iniziò il cannoneggiamento incessante. Il quale convinse i tedeschi a prendere contatto. Infatti nel pomeriggio sventolando un drappo bianco, giunse davanti alle posizioni degli assedianti il maggiore Khun, capo di Stato Maggiore della 148° Divisione di fanteria, accompagnato da due ufficiali, col mandato di trattare le condizioni della resa. Il colonnello De Mello gli rispose netto che la resa non era trattabile, bensì doveva essere esclusivamente incondizionata, garantendo che soldati e ufficiali sarebbero stati considerati come prescritto dalla convenzione internazionale, prigionieri di guerra coi relativi diritti ivi prescritti.
Ancora qualche ora di scambio di parole sulle rispettive posizioni, infine alle 23,45 la resa incondizionata fu accettata e firmata in una casa di Pontescodogna. Le armi tacquero del tutto alle ore 5,20 del giorno dopo, il 29, seguirono le procedure conseguenti. Tra la massa di uomini e materiali si fece largo una colonna di autoambulanze ed altri veicoli con 800 feriti tedeschi che, giunta alle ore 13 a Pontescodogna, venne fatta proseguire con scorta a Modena, dove i casi gravi vennero ricoverati negli ospedali.

"Almeno 465 i caduti brasiliani in Italia"

Dopo mezzogiorno dello stesso 29 si presentò al comando brasiliano il generale Mario Carloni comandante della Divisione repubblichina Italia, unitamente al suo Stato Maggiore composto da una decina di ufficiali. Furono tutti trasferiti a Firenze per l'interrogatorio. I soldati, tra i quali camicie nere fasciste, in fila deposero le armi al bordo della strada. L'ultimo dei tedeschi a presentarsi, il giorno 30 in coda ai prigionieri sfiniti, fu il generale Otto Fretter Pilo, comandante della 148° Divisione di fanteria, che in tal modo simbolicamente certificava la consegna dei suo i uomini.

I brasiliani proseguirono l'avanzata al nord. Il I° reggimento liberò Piacenza, il II° Cremona e Alessandria ed entrò in Torino già in mano ai partigiani, lo squadrone da ricognizione portò la libertà a Casale Monferrato e Vercelli, quindi il 2 maggio incontrò a Susa la 27^ Divisione alpina francese.

COMUNE DI PARMA

Oscuramento dell'abitato

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Rilevato che in questi ultimi tempi le norme sull'oscuramento dell'abitato non vengono osservate con il rigore che lo speciale momento esige, esponendo così a gravissimo pregiudizio la vita e i beni della popolazione;

Ritenuta, pertanto, la necessità e la urgenza di richiamare la cittadinanza alla più ferrea e rigida osservanza delle norme stabilite;

Presi gli opportuni accordi con il Comando Militare Germanico di Parma;

Fermo rimanendo le precedenti disposizioni emanate in materia di oscuramento, e particolarmente quelle di cui all'ordinanza prefettizia 11 giugno 1940;

ORDINA

A cominciare dall'ora di oscuramento gli Enti pubblici e privati, gli stabilimenti, negozi, abitazioni private, ecc. dovranno provvedere nel modo più assoluto ad impedire qualsiasi irradiazione verso l'esterno (strade, piazze, cortili, giardini) e verso l'alto (lucernari).

I contravventori alla presente ordinanza e alle norme con essa richiamate saranno passibili delle sanzioni previste dalle disposizioni di polizia e penali in materia.

Dalla Prefettura Emiliana, 2° settembre 1941

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
Per la straordinaria Amministrazione del Comune
Gaudio

I luoghi della memoria

Le barricate di Parma

Roberto **Melli**

La resistenza a Parma non è cominciata nel settembre del 1943, ma molto prima. Per la precisione, un ventennio prima. Tutti sanno che nell'ottobre del 1922 il fascismo conquistò ufficialmente il potere, grazie ai tentennamenti, alle indecisioni e alle complicità della monarchia. Pochi sanno che a Parma, pochi mesi prima, un'intera città aveva osato opporsi alla dilagante sopraffazione delle squadracce fasciste.

Nei primi giorni di agosto il Partito Fascista organizzò una spedizione sulla città emiliana mobilitando circa 10.000 uomini. A comandarli venne chiamato Italo Balbo, già protagonista di analoghe spedizioni a Ravenna e a Forlì. Giunsero in città reparti di camicie nere con autocarri provenienti dalle altre province emiliane, dal Veneto, dalla Toscana e dalle Marche, equipaggiati ed armati di fucili, rivoltelle, bombe, pugnali e una gran quantità di munizioni. Invece di reagire, il questore di Parma decise vigliaccamente di ritirare dalle due caserme situate nell'Oltretorrente, uno dei quartieri più popolari della città, i carabinieri e le guardie regie.

"In agosto arriva la spedizione di Italo Balbo"

La popolazione dei borghi, abbandonata a sé stessa dalle forze di polizia, non si lasciò prendere dal panico. Rispose all'aggressione innalzando barricate. In poche ore, i quartieri maggiormente popolari della città, presentarono l'aspetto di un campo trincerato. Tutte le imboccature delle piazze, delle strade, dei vicoli, vennero sbarrate da costruzioni difensive. Nei punti ritenuti tatticamente più importanti i trinceramenti furono rafforzati da vari ordini di reticolato e il sottosuolo venne minato.

"La popolazione risponde innalzando barricate"

I campanili vennero trasformati in osservatori. Gli scontri furono violentissimi. I lavoratori seppero difendersi, con coraggio e determinazione.

Questo, nella più completa assenza dello Stato, mentre le forze dell'ordine facevano finta di nulla e si guardavano bene dall'intervenire e fermare i fascisti.

Difficile calcolare il numero dei feriti, che certamente furono moltissimi. Certo il numero dei morti. Morirono sulle barricate, Gino Gazzola, Ulisse Corazza, Mario Tomba, Giuseppe Mossini, Carluccio Mora.

Dopo cinque giorni di scontri finalmente l'autorità decise di intervenire. Il vice questore ordinò l'allontanamento dei fascisti. Le truppe del generale Lodomez entrarono nei borghi, salutate con gioia dagli abitanti. Le squadre fasciste sconfitte abbandonarono la città. Italo Balbo dovette tornarsene a Ferrara con la coda tra le gambe.

Cronologia degli eventi

31 luglio- 1 agosto 1922
L'Alleanza del lavoro proclama lo sciopero generale in difesa delle libertà politico sindacali minacciate dalle insorgenti fazioni fasciste. Vasta adesione allo sciopero. Irrompono su Parma dalla provincia squadre armate di camicie nere.

2 agosto
Oltretorrente e Naviglio: nel pomeriggio primi incidenti. Verso sera incursione di fascisti da viale Mentana. Arrivano squadre di fascisti forestieri. Prime barricate con lastroni di pietra; si scavano trincee. Vedette sulle case.

"Tutto inizia con lo sciopero generale per la libertà"

3 agosto
Ovunque trincee e barricate sbarrano l'accesso all'Oltretorrente e alla zona a nord-est, Saffi-Naviglio. Le donne scendono nelle strade. Sparatoria dal Naviglio contro lo scalo merci, dove cade ferito a morte Giuseppe Mussini. Sopraggiungono fascisti dalle province limitrofe. Dopo lunghe trattative, alla mezzanotte, il Comitato provinciale dell'Alleanza del Lavoro decide la sospensione dello sciopero generale con l'impegno delle autorità di allontanare le squadre fasciste.

4 agosto
Malgrado gli accordi la situazione precipita. I fascisti nella notte incendiano il Circolo dei ferrovieri. Vengono rinforzate la barricate con vecchi mobili, carretti, birocci, grosse travi, panche, banchi da scuola e di chiesa. Arditi del Popolo, sindacalisti, corridoniani, confederali, popolari, comunisti si dispongono all'estrema difesa. Cecchini fascisti sparano dalla torre di San Paolo, da via Parmigianino e da via Felice Cavallotti. Vengono colpiti mortalmente Carluccio Mora e un bambino, Gino Gazzola. La sede del giornale "Il Piccolo" è devastata. Cade combattendo, Ulisse Corazza, consigliere comunale del Partito popolare.

"I fascisti devastano le sedi sindacali"

5 agosto
I fascisti in città superano orami le diecimila unità. Devastate le sedi dell'Unione del lavoro e del Partito popolare; distruzione degli uffici di numerosi professionisti. Massiccia pressione degli aggressori sull'Oltretorrente. Nel corso dei combattimenti le donne incitano ed assistono i difensori. Un tentativo di irruzione degli squadristi al comando di Italo Balbo, viene bloccato nei pressi di via Farnese. Gli Arditi del Popolo, diretti dal deputato Guido Picelli, animano la Resistenza popolare che appare irriducibile. Il vescovo Conforti propone una tregua di pacificazione. Si intrecciano diverse trattative per far cessare i combattimenti. Nella notte fra il 5 e il 6 agosto il comando fascista ordina la smobilitazione.

6 agosto
Il generale Lodomez, comandante militare della piazza, assume i pieni poteri e proclama lo stato d'assedio. I fascisti forestieri partono. Balbo abbandona la città. Nella mattinata soldati occupano l'Oltretorrente festosamente accolti. Si demoliscono le opere di difesa. Nei borghi e nelle piazze la popolazione esulta.

Rastrellamenti e massacri

Col proposito di distruggere le forze partigiane radicate nella montagna parmense, vale a dire in zone strategiche alle spalle del dispositivo bellico(in origine Linea Gotica, poi "Linea Verde") nonché attraversate da vie di comunicazione, il Comando tedesco studiò ed eseguì massicci rastrellamenti, con un feroce corollario di eccidi. Nome in codice "Wallenstein". Essi avvennero in varie riprese: 30 giugno –7 luglio; 18-29 luglio; 30 luglio –7 agosto.
Complessivamente i raid tedeschi causarono l'uccisione di 156 civili e l'incendio per rappresaglia degli abitati di Rusino e Moragnano, Strela, Cereseto e Sidolo. Tra le forze partigiane si ebbero 70 caduti. Deportate parte in Germania, parte in altre zone a costruire apparentamenti difensivi 2.500 persone.
Una ulteriore campagna " contro le bande" fu ripetuta dall'8 al 14 ottobre (operazione Rogenwetter); il 17 ottobre a Bosco del Corniglio persero la vita tutti i componenti del comando unico della Resistenza parmense. Successivamente dal 19 al 28 novembre, nuova azione nemica
quando la resistenza contò 100 caduti. Ancora un rastrellamento (Operazione Totila) fu condotto dal 6 al 15 gennaio 1945 con la partecipazione al fianco dei tedeschi delle divisioni fasciste "San Marco" e "Italia".

Le forze della Resistenza in provincia di Parma

Nell' inverno 1943 – 1944 i " ribelli" sono poche centinaia in città, montagna e pianura. Esse crescono fortemente in primavera, quando migliaia di giovani affluiscono nelle formazioni, per sottrarsi alla chiamata alle armi della Repubblica sociale fascista (RSI), il cui bando prevede la pena di morte per i renitenti e gravi rappresaglie per le loro famiglie. Su scala provinciale tra partigiani, patrioti, collaboratori, nell'estate del 1944 si contano almeno 70 mila persone (oltre 2000 nell'Appennino).
Alla fine della guerra le forze della Resistenza sono così strutturate.
Comando unico zona Ovest: Divisioni Val Ceno, Val Taro, Cisa; Comando unico zona est: Divisioni Ottavio Ricci, Monte Orsaro.
Complessivamente 31 brigate e gruppi.

Cronologia

- 26 luglio del 1943. A Parma la popolazione accoglie la notizia della caduta del regime di Mussolini con manifestazioni di giubilo e distruzione dei simboli del fascismo.
- 8 – 9 settembre. Unità corazzate tedesche occupano Parma ed i maggiori centri della provincia. Furiosi combattimenti intorno alla Scuola d'applicazione di Fanteria nel Parco Ducale, in Piazzale Marsala e in diverse zone della città.
- 9 – 10 settembre. A Villa Braga, presso Mariano, i dirigenti del Partito Comunista Italiano clandestinamente gettano le basi della resistenza armata.
- 15 ottobre. Esponenti dei partiti antifascisti parmensi si riuniscono clandestinamente e costituiscono il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Parma.
- In autunno si formano le prime bande partigiane di montagna.
- 25 dicembre. Il Distaccamento "Picelli" respinge l'attacco di un reparto fascista a Osacca (Bardi): è il primo combattimento sostenuto da formazioni della resistenza nel parmense
- Dicembre 1943 –Marzo 1944. Altri gruppi partigiani si costituiscono sulle montagne della zona Ovest e della zona Est. In pianura si organizzano le Sap (Squadre d'azione patriottica), addette al sabotaggio e al supporto logistico della guerriglia, in città i Gap (Gruppi d'azione patriottica).
- Maggio. Le forze di occupazione tedesca effettuano il primo grande rastrellamento nel parmense, nella zona del Monte Penna.
- Estate 1944. La Resistenza ha la sua massima espansione, tanto che in giugno le forze partigiane controllano intere zone appenniniche nella Val Ceno e nella val Taro (i cosiddetti "Territori liberi").
- Luglio. La Wehrmacht sferra un'offensiva per colpire le basi della guerri-

Argentovivo

Argentovivo n. 9 - settembre 2005
Chiuso in tipografia
il 19/9/2005
la tiratura complessiva del seguente
numero è di 7.000 copie

Direttore responsabile
Mirna Marchini
Vice direttore
Marco Sotgiu

Direzione e redazione
Via Marconi, 69 - 40122 Bologna
tel. 051294799 - fax 051251347

Amministrazione
Via Marconi, 69 - 40122 Bologna

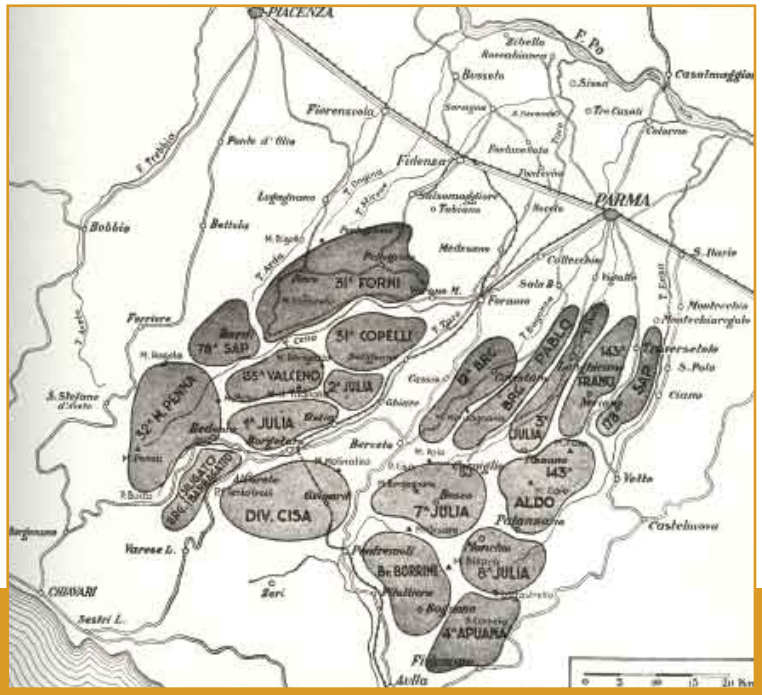
Abbonamento annuo € 25,00
Una copia € 3,50
Arretrati € 6,00

Progettazione grafica
EXPLOIT
Bologna - Via Corazza 7/8

Stampa
a cura di FUTURA PRESS

Proprietà
EDITRICE DELLA
SICUREZZA SOCIALE srl

Associato
UNIONE STAMPA PERIODICI ITALIANI



glia sull'Appennino tosco-emiliano con tre grandi operazioni di rastrellamento,accompagnate da rappresaglie ed eccidi contro la popolazione civile (efferati, nel parmense, quelli di Neviano degli Arduini e di Strela di Compiano).

- Agosto-Settembre. Si costituiscono il Comando piazza, per dirigere la lotta in città, e il Comando unico operativo (Cuo), per coordinare la guerriglia in montagna. Il numero dei combattenti continua a crescere. Migliorano l'organizzazione e l'efficienza operativa: nella zona Est operano circa 900 uomini divisi in quattro formazioni (12° e 47° Brigata Garibaldi, 4° brigata Giustizia e Libertà, Gruppo Fiamme Verdi); nella zona Ovest 1.200 partigiani organizzati in cinque Brigate (1° e 2° brigata Julia, 31° e 32° Brigata Garibaldi, brigata Beretta);in pianura opera la 78° Brigata SAP.
- 17 ottobre. Un forte reparto germanico, guidato da una spia, sorprende a Bosco di Corniglio, nell'albergo Ghirardini il Comando unico operativo partigiano: il comandante Giacomo Crollalanza "Pablo" e altri quattro membri del comando cadono uccisi; con essi Gino Monconi comandante della piazza di Parma.
- Novembre. Dal 19 al 26 i tedeschi conducono un durissimo rastrellamento contro le formazioni partigiane tra le valli dell'Enza e del Baganza.
- Gennaio del 1945. reparti italiani e tedeschi iniziano un altro grande rastrellamento nelle valli del taro e del Ceno.
- In pianura il movimento partigiano subisce pesanti perdite. Nel dicembre 1944 era morto sotto tortura DOMENICO Tomasicchio, vice comandante della piazza di Parma nel febbraio '45 Bruno Longhi, dirigente del movimento clandestino, è seviziato a morte dalla polizia tedesca Sicherdienst;numerosi arresti smantellano la rete in città e nella Bassa; in marzo vengono catturati e fucilati anche Gavino Cerchi, Capo del Servizio informazioni partigiano, e Ines Tedeschi del Comando militare Nord Emilia.
- Inverno – primavera. Nella fase finale dell'occupazione, mentre continuano quotidianamente gli attacchi partigiani alle principali vie di comunicazione, le truppe tedesche compiono numerose rappresaglie. Tra il 24 e il 25 aprile reparti in ritirata verso il Po commettono eccidi contro le popolazioni della Bassa: a Casaltone e Ravadese si contano 21 vittime. Alla vigilia della liberazione, tuttavia, il movimento partigiano è in grado di organizzare circa 11 mila uomini, inquadrati in cinque grandi unità militari.
- 19 marzo. A Roccamorata la 2° Brigata Julia cattura il presidio fascista. Attacchi durante i mese a quelli di Fontevivo, Medesano, Fornovo.
- 6-10 aprile.Sgominati dai partigiani i presidi fascisti di Basilicanova, Salsomaggiore. Il 10 preso il centro antiguerriglia tedesco di Ciano.
- 19 aprile. Diramato l'ordine della insurrezione generale.
- 26 aprile. Parma è liberata dai partigiani nella mattina, successivamente fanno il loro ingresso gli Alleati.
- 26-29 aprile. La liberazione di Parma avviene la mattina del 26 aprile, mentre le operazioni di guerra nella provincia si concludono il giorno 29 con la resa di circa 15 mila soldati tedeschi e fascisti accerchiati nella "sacca" tra Fornovo e Ozzano Taro.
- 9 maggio. Di fronte ad una enorme folla le brigate partigiane sfilano nelle vie del centro e in piazza Garibaldi consegnano le armi.

Con l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

Con i Patrocini di
Regione Emilia-Romagna,
Comune e Provincia di Reggio Emilia,
Comune e Provincia di Ravenna,
Comune e Provincia di Bologna,
Comune di Marzabotto,
Comune e Provincia di Modena,
Comune e Provincia di Piacenza,
Comune di Carpi,
Comune di Faenza,
Comune di Cesena, Comune di Forlì,
Provincia di Forlì-Cesena

Nel 60° Anniversario della Liberazione

Seconda Festa Nazionale

La Città che apprende

EMILIA-ROMAGNA
21/24 settembre 2005

mercoledì 21
MARZABOTTO (BO)
Ore 10 - 13 Sala Consiliare del Comune, piazza XX Settembre 1
Convegno di apertura: I Valori, la Resistenza, la Costituzione.
Presentazione del progetto "Ieri è già domani"

giovedì 22
GATTATICO (RE)
Ore 9.30 - 13 Museo Cervi, via F.lli Cervi 9
Resistenza e mondo del lavoro

giovedì 22
RAVENNA
Ore 9.30 - 13 Teatro Alighieri, via Mariani 2
Donne e Pace - Incontro delle donne della Resistenza con le giovani generazioni

venerdì 23
PIACENZA
Ore 9.30 - 13.30 Cappella Ducale - Palazzo Farnese, piazza Cittadella 29
La Resistenza - Incontro con i giovani e la scuola

venerdì 23
CARPI (MO)
Ore 9.30 - 13 Baracca Campo di Fossoli
Resistenza e Resistenze. Pace, Solidarietà e Diritto all'autodeterminazione dei popoli

sabato 24
BOLOGNA
Ore 9.30 - 13 Sala dello Zodiaco - Provincia di Bologna, via Zamboni 13
Convegno di chiusura: Attualità della Costituzione Italiana nata dalla Resistenza

e inoltre... a Bologna

Giovedì 22 e venerdì 23
Sala del Baraccano - Quartiere Santo Stefano, via S. Stefano 119
Proiezioni di filmati e video di esperienze e testimonianze sulla Resistenza e i suoi luoghi

Dal 21 al 24
Parco La Montagnola, piazza VIII agosto
Mostre, rappresentazioni teatrali, spettacoli musicali, incontri e tanto altro ancora

Venerdì 23
Teatro San Martino, via Oberdan 25
Rappresentazione di "Memoria e Speranza" a cura dell'Auser di Bologna

auser
risorsAnziani

Con la collaborazione di

UNIPOL ASSICURAZIONI

CGIL SPI

Sul sito **www.auser.it**
tutte le notizie sulla Festa